

BIBLIOTHECA PHOENIX

Marino Alberto Balducci

QUOTIDIANA DIVINA COMMEDIA

*Articoli danteschi per il Blog Spiritualità di
«Donna Moderna.com/Mondadori»*

BIBLIOTHECA PHOENIX
by



CARLA ROSSI ACADEMY PRESS

Carla Rossi Academy
International Institute of Italian Studies

MMXVI

© Copyright by *Carla Rossi Academy Press*
Carla Rossi Academy – International Institute of Italian Studies
Monsummano Terme – Pistoia
Tuscany - Italy
www.cra.phoenixfound.it
All Rights Reserved
Printed in Italy
MMXVI

ISBN 978-88-6065-067-4

COLOPHON

PRIMA EDIZIONE

LIMITATA

A

TRENTATRE ESEMPLARI

CON TIMBRO

E

VIDIMAZIONE UFFICIALE

CRA-INITS

Volume n° 3 / XXXIII

*in formato 21/29,7
composto con il carattere*

Times New Roman

e stampato

su carta bianco latte

in fibra di

Eucalyptus Globulus

con inchiostro

India.

Ogni pubblicazione

CRA-INITS PRESS

è rilegata artigianalmente

ha caratteristiche da collezione per bibliofili

e presenta copertina semirigida

in cartoncino rustico

Lanagraphic Grain Bordeaux

spillata con graffe tipo 'Lebez' in acciaio zincato.

INDICE

INDICE

	Premessa	Pag.	13
I	Terremoto: amore e odio.....	«	15
II	Brindisi per Melissa (e il suo demone)	«	16
III	Lo Spread: avarizia e usura	«	17
IV	Melania Rea: "...e il modo ancor mi offende"	«	18
V	Vaticanleaks: La prostituta, il gigante... la donna nera	«	20
VI	Cannibalismo di zombie americani	«	22
VII	Iran e quell'incubo islamico	«	24
VIII	Assad, minotauro di Siria	«	26
IX	Il comunismo uccide i bambini	«	28
X	Guerra invisibile: comunque guerra	«	30
XI	Nel limbo di Hikikomori	«	32
XII	La Margherita e il furto (nel bene e nel male)	«	34
XIII	Dal bunga bunga al paradiso	«	36
XIV	Pussy Riot o delle streghe a Mosca	«	38
XV	Pedofilia, grande amore perfetto... degenerato	«	40
XVI	La gola dei cigni: anoressia e bulimia alla scala e nel mondo	«	42
XVII	Morir per l'oro (o per loro): suicidio e crisi economica	«	44
XVIII	Donne moderne e schiave (con sfumature di grigio)	«	46
XIX	Coniglio immolato a 'Pontifex.Roma'	«	48
XX	Adulterio all'inferno e in paradiso.....	«	50
XXI	Fuoco dell'Islam minaccia la biblioteca di Timbuctù	«	53
XXII	Il cielo rosso delle cinque stelle	«	56
XXIII	Il 25 aprile e la bella costituzione... pericolosa	«	60
XXIV	Il giusto Papa e il dittatore	«	63
XXV	Matrimonio gay e una morte a Notre Dame	«	66

PREMESSA

Questi articoli per il Blog Spiritualità di “Donna Moderna.com/ Mondadori” sono stati scritti durante l’anno accademico 2012-2013, nell’ambito di un progetto sull’attualizzazione del simbolismo dantesco organizzato da Carla Rossi Academy - International Institute of Italian Studies in Tuscany (CRA-INITS). Si tratta specificamente di una raccolta di saggi critici che provano a dimostrare la naturale eternità metastorica del messaggio spirituale dantesco, utile chiave interpretativa per analizzare i significati profondi dell’esistenza dell’uomo in ogni tempo e cultura, dai suoi fatti più grandi ai vari aspetti più semplici e apparentemente banali.

Le immagini simboliche presenti in questo volume mostrano momenti del programma educativo di conferenze-spettacolo “*Evocazioni Dantesche. Un viaggio nella Divina Commedia*©” realizzate dal 2007 in Italia e all’estero (Australia, India, Svizzera, Polonia) dall’ente privato non-profit di ricerca ermeneutica Carla Rossi Academy - International Institute of Italian Studies (CRA-INITS), autonomamente e in collaborazione con il Club UNESCO e il Soroptimist International, con il patrocinio della Società Dantesca Italiana – Firenze, del Centro Dantesco dei Frati Minori Conventuali – Ravenna, della Società Dante Alighieri – Roma e del Ministero per i Beni e le Attività Culturali.

I

TERREMOTO: AMORE E ODIO



Riferimento dantesco

Inf. XII, 40-43

*... da tutte parti l'alta valle feda
tremò sì, ch'i' pensai che l'universo
sentisse amor, per lo qual è chi creda*

più volte il mondo in càsso converso...

Martedì scorso, mentre iniziavo a scrivere un primo articolo breve per questo blog, la terra ha tremato per ben quattro volte in due momenti del giorno. L'ho sentito bene, anche dall'area toscana dove vivo e che confina con la provincia di Modena, così colpita dal sisma. Ho saputo che nell'Italia settentrionale il terremoto che da molti giorni ci affligge ha causato altre morti.

Soffro per quelli che sono partiti per il nostro nuovo viaggio che è l'altra vita. E soffro non perché pensi alla morte come a qualcosa di doloroso, ma perché è triste che questi uomini, donne e bambini abbiano così interrotto, all'improvviso, la loro esistenza terrena, quella che a tutti permette di accumulare un tesoro di esperienze e emozioni che poi portiamo con noi nell'eterno, nell'altro mondo. In esso, io credo, continuiamo a danzare, perpetuamente, a esprimere spirito artistico, creatività. Qui non c'è più la fatica di questa vita pesante, ma libertà di pensare e di agire con tutto ciò che ci segue, che abbiamo sperimentato su questa terra, che abbiamo amato. Non tanto è triste la vita breve, ma quei disegni abbozzati che il tempo — finito a un tratto — non ci ha permesso di compiere.

Dante ci mostra la discesa di Cristo (l'amore) all'inferno, nell'odio e nella morte. Allora la terra trema: ha paura di ciò che mette in crisi la sua fortissima e antica disperazione. L'amore entra nell'odio, nel desiderio di morte, e lo distrugge. L'amore come metafora è un terremoto. Annulla le divisioni fra cose e persone, creando macerie comuni, formando la base di un nuovo prezioso affratellamento di tutto, di tutti. Lui è la Strada, l'amore. Forma legami inestinguibili nei nostri corpi e nei pensieri... anche al di là della morte dei corpi. È una perfetta fantasia eterna.

4 giugno 2012

II

BRINDISI PER MELISSA (E IL SUO DEMONIO)



Riferimento dantesco

Inf. XXXIII, 129-132

*...sappie che, tosto che l'anima trade
come fec'ïo, il corpo suo l'è tolto
da un demonio, che poscia il governa*

mentre che 'l tempo suo tutto sia vòlto...

A Brindisi un uomo ha fatto scoppiare una bomba presso un liceo. Quattordici persone sono rimaste ferite. È morta una ragazza di sedici anni: Melissa. L'uomo è stato individuato e arrestato. Ha dichiarato che non ha un movente di ordine razionale, ma solo il suo odio, un odio profondo per il mondo intero. Penso a Melissa, alla sua giovane vita interrotta e penso al suo assassino che sembra ancora in vita, ma che non credo che lo sia più da del tempo.

Frate Alberigo, nella *Divina Commedia* ci spiega che l'uomo non è più uomo quando all'interno di sé lui accoglie il tradimento. L'uomo tradisce la verità che ci genera, la Verità dell'Amore se lui dimentica completamente il rispetto dell'altro, degli altri intorno a lui. Allora cade in inferno ed il suo corpo nel mondo — sebbene ancora vivo apparentemente — è pieno di morte, di istinto di morte. È solo un demonio, uscito dalla voragine nera infernale (che è poi il profondo di questa povera nostra coscienza) per abitarlo.

A detta degli inquirenti, Giovanni Vantaggiato di Copertino, artefice dell'esplosione di Brindisi, è lucido e razionale, non ha compiuto il suo atto per pura follia e senza rendersi conto. Ha fatto ciò che voleva. Ma io... io non lo credo. Non penso che abbia ragione: non c'è ragione nel desiderare la morte, non c'è ragione nell'odio. Il pazzo non dice di essere pazzo, l'indemoniato non riconosce il suo demonio: eppure... lo nutre, lo accoglie, in qualche modo perverso lo ama. Se noi tradiamo in maniera completa la verità, non lo sappiamo e — per questo — noi meritiamo perdono. Un tempo un uomo lo ha detto (e lui davvero era pazzo) quando qualcuno lo stava inchiodando sopra una croce. Esiste il male assoluto, per le ragioni del mondo, ma non è l'uomo il suo artefice. L'uomo a quel punto, quando lui è tutto nel male, è già chiuso all'inferno che in verità è una custodia cautelativa. Sì, quei dannati non sanno, ma lì in prigione — comunque — sono abbracciati da Amore.

14 giugno 2012

III

LO SPREAD: AVARIZIA E USURA



Riferimento dantesco

Inf. VII, 64-66

*...ché tutto l'oro ch'è sotto la luna
e che già fu, di quest'anime stanche
non potrebbe farne posare una...*

Lo *spread* aumenta a dismisura nel nostro e in tanti altri paesi: è questo il rischio finanziario associato all'investimento nei titoli, cioè al recupero del credito da parte del creditore, *in primis* lo Stato. Secondo alcuni alla base della tremenda crisi economica che da tanti anni ci affligge sono da considerare le trame segrete di molti speculatori internazionali, il cui guadagno si accentua con il mutare continuo delle fortune economiche di molti paesi, di vari gruppi di imprese, famiglie e poi singoli uomini.

Mi viene in mente quel mare di pietre ruotanti che come Scilla e Cariddi tormentano nei loro moti continui, nei flussi e riflussi, il suolo e gli spettri del quarto cerchio d'inferno, dentro il Poema di Dante. Gli avari e i prodighi — gli ossessionati da quella medesima febbre di avere denaro per accumularlo e per spenderlo in cose inessenziali — sono difatti legati ad un moto bestiale, irrazionale. Comunque, almeno agiscono: nel lavorare continuamente, compulsivamente per accumulare, o nel cercare ogni occasione possibile per soddisfare e magari giustificare impossibilmente la voglia di acquisti. Peggio di loro son quelli che Dante chiama usurai: quelli che non fanno nulla e che solo si specializzano nello scambiare il denaro, nel darlo per interesse, nell'amministrarlo per speculazioni e, essenzialmente, nel fare scorrere il tempo, nell'aspettare, nel vendere e guadagnare intorno al valore del tempo. I prestatori e banchieri e speculatori — secondo il punto di vista della *Divina Commedia* — son peccatori contro natura e contro Dio, che è poi il principio creatore e il motore di tutte le cose più naturali. Vendono il tempo, quello che è solo un patrimonio divino e non possiamo pretendere orgogliosamente e stupidamente di controllare; perché in realtà noi ne siamo soltanto dei temporanei custodi, e non sappiamo quanto ne avremo a disposizione per dare un senso profondo alle nostre vite. Poi gli usurai non lavorano: no, non producono nulla di sostanziale, nel corpo o nella mente.

Quale è lo scopo di questo umano passaggio su questa terra? Il nostro compito primo da quando siamo stati cacciati dal grande giardino — giardino dell'Eden e della gioia iniziale — è quello di lavorare concretamente per sviluppare progetti col corpo e con i pensieri, per noi e per la nostra città, per il mondo. Ma cosa fanno coloro che solo si ingegnano a far fruttare il denaro?... chi sono?... Nel Medioevo qualcuno credeva che le monete fossero sterco del diavolo.

15 giugno 2012

IV

MELANIA REA: "... E IL MODO ANCOR MI OFFENDE"



Riferimenti danteschi

Inf. V, 100-102

*... Amor, ch'al cor gentil ratto s'apprende,
prese costui de la bella persona
che mi fu tolta; e 'l modo ancor m'offende...*

Purg. V, 134-136

*...Siena mi fé, disfecemi Maremma:
salsi colui che 'nнанellata pria
disposando m'avea con la sua gemma».*

Par. III, 106-108

*...Uomini poi, a mal più ch'a bene usi,
fuor mi rapiron de la dolce chiostra:
Iddio si sa qual poi mia vita fusi...*

Melania Rea è stata uccisa in un bosco abruzzese. Ormai è più di un anno. È sospettato dell'omicidio il marito che la tradiva ripetutamente. Su questo caso le cronache appassionate aggiungono sempre qualche dettaglio, con il passare dei mesi, mentre le indagini avanzano e mettono in luce i più nascosti particolari. La triste storia emoziona perché ci pone a confronto col tema universale che più si ripete fin dagli inizi del mondo e della nostra cacciata dall'Eden. È questo il tema terribile del nostro inganno di amore, l'amore che riceviamo da chi ci ama e che noi ricambiamo col tradimento, con la violenza o altre volte con l'omicidio.

L'offesa che noi subiamo è un'occasione di crescita, di evoluzione mentale, esistenziale, spirituale. No, lei non è solo male. È uno strumento (e senza dubbio il più grande) che può portarci a trascendere i nostri limiti. L'offesa può avvicinarci alla gioia perfetta, se la accettiamo, la sosteniamo, la convertiamo nell'energia che trascende l'umano e che ci fa poi creature divine. Ecco tre donne emblematiche nella *Divina Commedia*: Francesca da Rimini, Pia de'Tolomei e Piccarda Donati. Tutte tradite dai loro amanti o mariti, dalla famiglia. E uccise o obbligate a scelte forzose che ne han causato la morte. La prima fra loro ricorda: e non perdona. Così quel rancore la chiude all'inferno. L'altra che segue rammenta: ma non accusa, non si ribella, si fa portare dal male più in alto — sopra quel monte del purgatorio — verso il giardino, i suoi frutti e i suoi fiori. L'ultima ha ormai trasceso tutto l'orrore: lo ha regalato a suo Padre che ora è con lei, che l'abbraccia e la ama infinitamente, in paradiso. Non crede al male assoluto dentro l'umano quest'ultima donna. Il male è solo una parte (una maschera) del nostro Bene interiore: quello che è essenza e sigillo ineguagliabile, che non possiamo riuscire mai a estirpare. E lui ci vuole, ci chiama, quel Bene.

Ma tu... tu dove sei, disgraziata del nostro tempo?... dove sei andata, Melania? Noi siamo offesi da quell'inganno d'amore che ti ha condotto alla morte. Io spero sempre comunque che il tuo bosco nero, dove hai iniziato quell'altro viaggio, diventi presto per te un giardino... e che da quello tu possa andare più in alto.

18 giugno 2012

V

VATICANLEAKS: LA PROSTITUTA, IL GIGANTE... LA DONNA NERA



Riferimenti danteschi

Inf. XIX, 106-108

*...Di voi pastor s'accorse il Vangelista,
quando colei che siede sopra l'acque
puttaneggiar coi regi a lui fu vista...*

Purg. XXXII, 148-153

*...Sicura, quasi rocca in alto monte,
seder sovresso una puttana sciolta
m'apparve con le ciglia intorno pronte;*

*e come perché non li fosse tolta,
vidi di costa a lei dritto un gigante;
e basciavansi insieme alcuna volta.*

Par. XI, 58-60

*...ché per tal donna, giovinetto, in guerra
del padre corse, a cui, come a la morte,
la porta del piacer nessun diserra...*

VaticanLeaks è un archivio telematico continuamente aggiornato (e da poco tempo consultabile tramite un'applicazione per Android) che mette nero su bianco privilegi e costi della Chiesa Cattolica in Italia e nel mondo, includendo un'amplessima mappatura dei luoghi in cui vari prelati sono rimasti coinvolti in reati di abusi sessuali e pedofilia. Gli scandali evidenziati da VaticanLeaks si aggiungono dunque a quelli in passato connessi alla pubblicazione del libro *Vaticano S.p.A.*, così come al caso recente dei documenti riservati del Papa trafugati dal suo maggiordomo e alle successive dimissioni di quello che è stato il presidente dell'Istituto per le Opere di Religione (IOR), la nota banca del Vaticano. Da molto tempo la Chiesa Cattolica è al centro di un uragano che, in modo sempre più aperto e violento, ne attacca la corruzione, l'ipocrisia, la brutalità camuffata e il suo nascosto e diffuso materialismo.

Mi piace qui ricordare alcune parole del cardinale Martini: "La Chiesa, dopo le notizie di queste ore, deve con urgenza recuperare la fiducia dei suoi fedeli. [...] Dobbiamo chiedere perdono come Chiesa a tutti [...]. Ma la Chiesa può guardare oltre e leggere in positivo quanto emerso. La Chiesa perda i denari, ma non perda se stessa. Perché quanto è accaduto può avvicinarci al Vangelo e insegnare alla Chiesa a non puntare sui tesori della terra".

Queste parole sono importanti. Ed io ora voglio con Dante ancora di più accentuarle: la Chiesa, la Chiesa di Roma, è come una prostituta da molti, moltissimi secoli. Lei amoreggia "coi regi", da quando ha lasciato la sua natura più "scura" ed ha iniziato a abbigliarsi con i gioielli preziosi con i vestiti sgargianti. Ha rinnegato il suo sposo, il Maestro, quel figlio del falegname di Nazaret, per iniziare a accoppiarsi per lucro e avarizia — non per amore — ai giganti orgogliosi e potenti di questa terra, ai re e agli statisti famosi. Suoni la tromba e si dica,

si dica tutto... si tolga il velo all'ipocrita sacralità della Chiesa del Vaticano. Con San Francesco si gridi, ma non si invochi lo scisma che è divisione contraria all'Unità dell'Amore, al Cristianesimo. Con San Francesco si gridi e si riporti la Chiesa a tornare la donna nera che era, la donna povera e bella delle sue origini sante: la sposa del falegname. No, non rinneghi, la Chiesa di Roma, la vocazione politica pratica che ha ereditato dal suo pescatore, da Pietro. Credo sia giusto — e poi umile e generoso — che lei continui anche ad essere assieme all'uomo del mondo, coi suoi dolori concreti, i problemi della coscienza, i compromessi, le limitazioni. Non lo abbandoni a se stesso quest'uomo. E certo lei non si curi soltanto di asceti e di monasteri, ma ora... lei non posseda più nulla. Vuoti i forzieri e i suoi palazzi. Lasci le case che sono una sua proprietà. E allora diventi bella, meravigliosa: sposa onorata di tutti i giganti del mondo e di tutti gli uomini! Si faccia solo dar cibo da loro (il necessario... non altro); spenda del loro, solo del loro, secondo loro amministrazioni. Oggi è arrivato davvero il suo momento. Non deve avere paura. E si riunisca così anche a tutte le chiese, le amanti del suo Maestro: certo, almeno a Bisanzio, all'Oriente (all'ortodossia), per poi congiungersi in qualche modo anche alle altre adirate sorelle, quelle che un tempo trovarono tutte la voglia di protestare.

19 giugno 2012

VI

CANNIBALISMO DI ZOMBIE AMERICANI



Riferimento dantesco

Inf. XXXIII, 61-63

*...e disser: "Padre, assai ci fia men doglia
se tu mangi di noi: tu ne vestisti
queste misere carni, e tu le spoglia"...*

Se mangi sali da bagno, diventi cannibale. Non è uno scherzo. Perché i ‘sali da bagno’ in questione — i *‘bath salts’* del linguaggio gergale americano — non sono altro che una delle tante droghe in distribuzione al mercato nero e circolanti nei più diversi locali d’incontro notturni. Fra i vari effetti esaltanti che provoca tale allucinogeno, esiste pure una voglia ancestrale che porta con sé irresistibili urgenze di cannibalismo. Sali da bagno o non sali, son già diversi in America i casi di uomini che in uno stato di ebbrezza dichiarano il desiderio di voler mangiare altri uomini. E spesso passano anche a vie di fatto. Ecco i due casi efferati di Rudy Eugene a Miami e poi di Brandon De Leon, pure lui pienamente in delirio in quella ‘terra di zombie’. Ultimo caso eclatante di questa sorta di epidemia è quello di Eric Newman – in arte Luka Magnotta – l’attore di film erotici omosessuali che proprio in questi ultimi giorni ha ucciso, violentato, anche mangiato (sembra) e poi fatto a pezzi, filmato, immesso su Internet, impacchettato e spedito a varie scuole e partiti politici del suo paese il trentatreenne studente cinese che si era incontrato con lui.

Che dire?... Come dantista non posso qui dichiararmi sorpreso, inorridito, e disgustato. Chi ha attraversato l’inferno con Dante sa bene di cosa è capace la bestia: quella che sempre (anche senza i ‘sali da bagno’) può emergere forte, orgogliosa e crudele dal più profondo di noi. È molto tempo che io frequento lo spettro del conte Ugolino: lo incontro sempre in quel libro famoso che è la *Divina Commedia*. E lui — nel suo cannibalismo — ha fatto ben altro di questi presunti zombie americani, lui ha raggiunto il nostro limite estremo: ha mangiato i suoi figli, figli che amava terribilmente fino al momento del suo delirio.

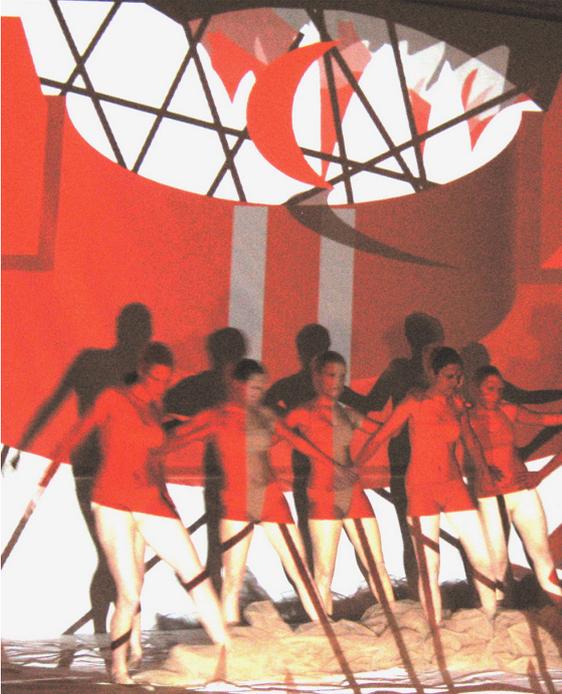
Qualcosa mi ha molto colpito del giovane Newman. A detta dei passeggeri, mentre tentava la fuga dal Canada verso la Francia e poi la Germania, prima di essere riconosciuto e arrestato a Berlino, seduto dentro l’aereo piangeva ripetutamente. Sì, questo zombie piangeva smarrito. Lui era — secondo me — insoddisfatto fino al midollo dalla sua vita di droghe e di sesso esasperato e disinibito... quello che è un’altra droga pericolosa, ma che purtroppo nessuno lo dice perché

non è più di moda e per l'insipienza di molti cattivi maestri. Lui ricordava in un incubo le efferatezze compiute. Certo, il nostro zombie piangeva: e questo per sua fortuna. Nella sua torre e maledizione, il conte Ugolino non è riuscito a piangere. Lui è diventato insensibile — come una pietra — un vero campione di umana freddezza e di autocontrollo. Lui era come quei giudici del nostro mondo civilizzato, quelli che approvano qui, ogni giorno e senza battere ciglio, pene di morte. Ed era come i migliori fra i generali — quelli più freddi — quelli che vogliono con assoluta fermezza solo la guerra.

28 giugno 2012

VII

IRAN E QUELL'INCUBO ISLAMICO



Riferimento dantesco

Inf. XXVIII, 25-27

*...Tra le gambe pendevan le minugia;
la corata pareva e 'l tristo sacco
che merda fa di quel che si trangugia...*

Splendido regno di Ciro e di Serse... ancora oggi sei causa di guerre. Ecco l'Iran, ispirato dal grande profeta Muhammed, minaccia vendetta all'Occidente cristiano (o almeno a quello che era di tradizione cristiana). Non son bastate le guerre persiane (e le relative sconfitte), non è bastato quel sangue delle crociate. No, a distanza di secoli, siamo di nuovo da capo. Avvertimenti di morte provengono da quella terra lontana. Per quello che da alcuni giorni ha affermato Robert Wood all'*International Atomic Energy Agency*, sappiamo che l'Iran ha abbastanza uranio immagazzinato da fabbricare parecchie bombe nucleari. Non ci son dubbi su questo. E nessuno di noi dubita anche che quel governo iraniano esiterebbe a scagliarle, al momento opportuno. Se Israele decidesse per un attacco bellico preventivo e cautelativo contro la teocrazia islamica di Teheran (come ha affermato in passato la guida suprema Ayatollah Ali Khamanei), ogni violenza ricadrebbe su Sion «come un fulmine», dando così inizio a quello stesso «incubo», «devastante e inimmaginabile» che è stato promesso dal Ministero della Difesa Iraniano.

La democrazia e la tirannide teocratica in Medio-Oriente sono ormai giunte ai ferri corti. Ed alle spalle di quella parte dell'Islam che vuole la guerra occultamente o apertamente si schierano tutti i poteri più illiberali del nostro mondo. È questo il momento in cui è necessario che il buio prevalga?... chi può saperlo con assoluta certezza? Io voglio dire comunque qualcosa a chiarimento di quella che è la posizione di Dante, poeta cristiano, intorno a Maometto ed alla scelta dell'Islam. L'ammirazione di Dante per molti aspetti della cultura islamica è indubbia, in ambito mistico e scientifico. Eppure Maometto non solo è collocato all'inferno, in quelle parti più basse dove è punita la frode, ma inoltre — poeticamente e retoricamente — è segnato da una delle parole più crude di tutta l'opera: «m***a». Lui appare come uno spettro ed ostenta con un orgoglio perverso i suoi intestini, la 'casa degli escrementi', come un vessillo.

Perché questa orrenda rappresentazione? Potremmo certo qui ricordare che lui e che l'Islam, a l'epoca (e certo non solo...), eran nemici del cristianesimo e si combattevano in quelle terre mediorientali in cui ancora oggi è minaccia e ambizione di grande guerra. Non ci son dubbi. Comunque Dante ci dice che l'Islam è proprio, da un certo punto di vista, una frode. È scisma ed eresia. E perché tutto questo? Semplice: l'Islam appare nel nostro mondo nel settimo secolo in terre già in parte cristianizzate, lo stesso profeta di Allah, Maometto, era un prete cristiano — secondo quel che dicevano al tempo di Dante (comunque non ci son dubbi, ancora oggi, che lui avesse avuto da giovane una precisa preparazione cristiana) — e dunque si è separato da quella fede originaria. Quest'ultima, non è soltanto una fra tante; ma, per il nostro poeta e i credenti, ha valore definitivo e conclusivo. Il cristianesimo nella sua essenza, al di là delle insostanziali infrastrutture e dei dogmi, semplicemente si deve riassumere in una chiara parola che è 'Amore', fra tutti gli uomini e il loro principio trascendentale: amore puro che è esclusivamente basato sopra il principio di libertà. Sì, per davvero, *Maometto* è all'inferno in quanto iniziatore di quella strada scismatica che è divisione violenta, che è guerra — *jihad* — e religione di guerra. E Dante si chiede (e forse anche noi dovremmo farlo per interrogarci sulla legittimità, non solo a livello teologico, ma anche logico-filosofico di un 'dopo cristianesimo') se è veramente opportuno presumere e determinare un nuovo culto di fede oltre quel tempo in cui l'umanità ha conquistato e proclamato la religione di 'Amore', parola e concetto che abbraccia ogni cultura ogni cosa, che è integrazione, affratellamento di tutto. Come è possibile un 'dopo', al di là dell'idea che qui include e completa ogni aspetto dell'uomo?

28 giugno 2012

VIII

ASSAD, MINOTAURO DI SIRIA



Riferimento dantesco

Inf. XII, 22-25

*...Qual è quel toro che si slaccia in quella
c'ha ricevuto già 'l colpo mortale,
che gir non sa, ma qua e là saltella,*

vid'io lo Minotauro far cotale...

La Siria oggi gronda di sangue per la sua guerra civile fra i promotori di una maggiore democrazia e libertà, nel rispetto dei diritti umani, e quel regime di uno dei molti fra i sanguinari tiranni del nostro mondo: Bashar Al Assad. Dal 2011, diciassettemila sono quei morti di cui si fregia finora la furia del despota islamico, che è il presidente dell'attuale repubblica socialista: quella che un tempo era stata alleata fedele dell'ex-Unione Sovietica e ora lo resta della nuova Russia. La stessa famiglia laggiù è da molto sempre al potere, e questo dagli anni settanta, quando il paese era detto la "Cuba del Medio Oriente", avamposto di Mosca nel Mediterraneo. E lui, il giovane capo Bashar, le vuole ancora per sé le sue vittime: spesso, spessissimo. Sempre più sangue, sangue di tutti, come una volta là a Creta nei tempi più primitivi dentro le ambagi del labirinto. Ecco, varie notizie recenti dall'ONU ci inorridiscono perché riportano anche di stragi, di efferatezze, di stupri ai danni di tanti bambini. Sono di certo ben oltre un migliaio i più piccoli e inermi che in questa guerra da mesi sono costretti a soffrire.

Cosa facciamo?... cosa possiamo fare per loro? Personalmente non ho una risposta. Io qui non posso fare altro che scrivere e ricordare con Dante i tiranni dell'antichità: Alessandro, Dionisio e poi, assieme ad essi, anche gli orchi del Medioevo, come Ezzelino, che da quei secoli bui senza meno fece di tutto (ma invano) per riuscire a sottrarre a Bashar la sua palma della nequizia bestiale. Ma soprattutto ricordo quel simbolo del Minotauro di Creta che il Pellegrino

infernale descrive giù in fondo dentro quel buio maligno e presso il fiume che è sangue bollente, il Flegetonte. Il Minotauro dantesco introduce all'enigma della violenza e terrore che sgorga dall'arroganza dei despoti e dal pensiero malato che vuole imposizioni politiche senza rispetto di leggi liberamente richieste dai molti che lui governa e di cui lui dovrebbe riuscire a interpretare i più giusti pensieri. Ogni tirannide è un grande mistero: essa si fonda sull'ignoranza. E la protegge. Ne è ossessionata.

Il Minotauro dantesco è guardiano di una fra le evidenti "ruine" d'inferno: una gran frana una breccia e spaccatura dentro la terra. Lui la controlla. La fenditura minaccia di farsi sempre più larga e illuminare i perversi segreti. Ma ora... ecco, qualcosa succede: Dante (che è l'uomo/umanità) è disceso dentro l'inferno... e lo descrive, e lo misura, ce lo racconta. Le sue parole, la sua verità che è sincera tolgono buio a quella fossa tremenda, ci fan sentire i suoi limiti. E quell'orrore che nasce nella coscienza maligna ora non è più infinito. No, per davvero, perché non è più coperto dalla vaghezza che è indeterminata e per questo incontrollabile. La conoscenza del Pellegrino, dice Virgilio, dà al Minotauro il suo «colpo mortale». Allora, che dire?... Benediciamo — da anime del nostro tempo — i civili interventi dell'uomo contro gli 'stati canaglia' sempre ancorati a ideologie comuniste di frode e poi a materialismi coatti e tirannidi e teocrazie. Benediciamo il potere di Internet e libertà di confronto: che possa essere filo e corona di luce nel labirinto siriano, senz'altro, luce di Arianna nei luoghi oscuri e infernali del mondo. E porti un'equa chiarezza fra i vari stili di vita, i migliori e gli infami. No, io non credo alla forza e alla spada di Teseo, ma alla potenza che nasce dai nessi delle obiettive comparazioni. Quella è più forte di tutte, e poi brucia, è più calda del Flegetonte... è la vergogna.

19 luglio 2012

IX

IL COMUNISMO UCCIDE I BAMBINI



Riferimento Dantesco

Par. XXXIII, 1-9

*...Vergine Madre, figlia del tuo figlio,
umile e alta più che creatura,
termine fisso d'eterno consiglio,*

*tu se' colei che l'umana natura
nobilitasti sì, che 'l suo fattore
non disdegnò di farsi sua fattura.*

*Nel ventre tuo si raccese l'amore,
per lo cui caldo ne l'eterna pace
così è germinato questo fiore...*

Ho letto a fondo in questo periodo Xiaobo. E sono inorridito. È il premio Nobel per la Pace 2010: cinese, scrittore politico, e grande poeta. Difende i diritti umani fondamentali negati dal comunismo del suo paese. Certo quest'uomo non ha ricevuto il suo Nobel. È in carcere. Lui vi è da circa tre anni e ci resterà ancora molto. In quel paese che è forte di tanta arroganza, ignoranza, disprezzo spirituale ed economia, non solo si umiliano tanti poeti e la bellezza che sfugge (la maledetta, per loro), che non si può imprigionare e che ci eleva nell'infinito. No, lì si uccidono anche i bambini. È la politica normalizzante (e demente) del 'figlio unico', che poi significa spesso aborto coatto, forzato. Sì, nonostante le scuse internazionali di tante belle mistificazioni, e quelle leggi che dicono — esteriormente — che ora non è più quel tempo di norme inumane. No, no... e non è come è stato negli ultimi trentacinque anni. Ora l'aborto obbligato è scorretto: è vero (ci dicono) quello è illegale... Ma vergognatevi — ipocriti — che ancora amate e osannate il vostro Mao, Chou En-lai e il *Libretto Rosso* (quel sangue, quelle torture) e poi tutto il vostro silenzio, grande cortina. Ora c'è Internet: è una fortuna. Là, nonostante le vostre censure, qualcosa sfugge alla rete. Ed è visibile dai cibernauti.

Ecco è una foto, da poco tempo si è vista grazie a *AsiaNews*. Ecco una prova tangibile (una fra tante) di quella vostra barbarie. In questa foto si vede una donna. È stata rapita dagli ufficiali del *Family Planning*, al settimo mese di gravidanza. Aveva avuto anni addietro già una bambina e non poteva pagare la multa per l'altro figlio da lei concepito. Allora?... allora un'iniezione: ed è fatto. Noi la vediamo sopra il suo letto dell'ospedale di Zengjia. A fianco, il bel maschietto — asportato — che è morto come doveva (secondo loro... assassini).

«Nel ventre tuo si raccese l'amore/ per lo cui caldo nell'eterna pace/ così è germinato questo fiore». Dante ci appare, dentro la mente, e lui rasserena: ci porta via dall'inferno, da quell'inferno. Nel *Paradiso*, alla fine nell'ultimo canto, si prega la Madre, si prega la Vita che è libertà e che si fonda sull'infinito. Il ventre caldo di donna è invero il crogiuolo dove si apre il miracolo che ci collega all'illimitato, in quel mistero del concepimento e della nascita. Sì, ogni donna è una maga, è un'incantatrice. È divina — nella natura — la Porta Divina della natura. Lei che ogni volta, accoppiandosi e concependo, strappa la Vita dal nulla originario e indeterminatezza, per arricchirla di forme, di luci e colori, di eventi, di sensazioni, e poi offrirle

la gioia di trasformare in 'Tesoro' quel patrimonio mortale, oltre la vita qui sulla terra: dentro le stelle, in quei barbagli di luce e speranza e eternità. Con quel 'Tesoro' possiamo farci divini, un fiore di santità e meraviglia. Possiamo: e grazie a lei. No, alla donna non si può imporre alcun limite nella potenza creativa che la connota, che è somma e che è la gloria di tutto l'umano. No, alcun limite, se non il libero arbitrio di una sua scelta che deve essere autonoma e dignitosa. Questo è civile, questo è stimabile, è onesto. Capite?... capite, ipocriti?... il vostro sole vermiglio è menzogna, e si rivestite di «scintillio putrescente». Certo, lo ha detto Xiaobo (e ha ragione).

24 luglio 2012

X

GUERRA INVISIBILE: COMUNQUE GUERRA



Riferimento Dantesco

Inf. XXVIII, 37-42

*...Un diavolo è qua dietro che
n'accisma
si crudelmente, al taglio de la spada
rimettendo ciascun di questa risma,*

*quand'avem volta la dolente strada;
però che le ferite son richiuse
prima ch'altri dinanzi li rivada...*

È di quest'ultimo mese il preoccupante rapporto del *Centro Studi di Confindustria* che mostra che oggi, in Italia, i danni legati all'attuale crisi economica si debbano paragonare a quelli di una guerra. Lo stesso presidente del Consiglio Mario Monti ha detto che il nostro paese ha intrapreso un «percorso di guerra durissimo», e certo non si riferiva soltanto a questioni di tipo economico, anzi... Il mondo è in guerra in vari luoghi, del resto, in particolare nel Medio Oriente, e personalmente io sono tra quelli che pensano che senza dubbio esista un legame profondo, significativo, tra queste guerre mediorientali, il loro senso politico ed il coevo impoverimento delle finanze occidentali: quello che è come una guerra e che a tali guerre così strettamente si lega.

Ma che cos'è questa guerra?... cosa la origina nella sua essenza più vera? Da quando è finita la 'guerra fredda' fra il comunismo sovietico e il liberalismo capitalista americano e di area filoamericana, le cose si sono fatte ben più nebulose di prima. Una volta i due blocchi ideologici e economici erano chiari. Ora non più. E la guerra sembra invisibile, politicamente invisibile, indeterminata. A mio parere, si tratta comunque sempre di lotta contro l'idea che la democrazia — quella che si ispira al liberalismo capitalista americano — non debba estendersi al mondo completamente, rappresentando la formula (che non è in vero perfetta, a tutt'oggi, ma che è di certo la meno peggiore) per un governo globale. Così in questa guerra i nemici che più rifiutano istanze di democrazia estensibili a tutto il pianeta sono gli 'stati canaglia' (così definiti dal *National Missile Defense Act* americano) totalitari, oligarchici e demagogici che ideologicamente si uniscono al materialismo del comunismo o a teocrazie mussulmane (Corea del Nord, Cuba, Iran, Siria, Sudan). Intorno a questi si trovano altre potenze economicamente emergenti come la Cina, la Russia, il Brasile e l'India, tanto per fare alcuni esempi fra i più eclatanti, che spesso assumono atteggiamenti indecisi e posizioni a dir poco ambigue, perché difatti il socialismo antiamericano è in essi ancora reale o in ogni modo influenza estesamente la loro scena politica... Mi sembra comunque che questo discorso dovrebbe continuare in analisi ampie e certo più minuziose che io non ho a tutt'oggi la competenza richiesta per incominciare.

È bene dunque che taccia, in materia di prassi politica; ma io non voglio tacere della politica in senso morale e spirituale, né della guerra che a questa spesso si lega.

Nella *Divina Commedia* ci appare un simbolo chiaro dentro l'inferno. La guerra si unisce ogni volta a quei seminatori di scismi e di discordie che dai contrasti ricercano soddisfazione, nel senso più personale e egoista del termine. La guerra (quella di offesa) è sempre errore, a prescindere; e mai produce una pace che duri, un vero vantaggio che non può essere singolo, ma collettivo. In Dante, la pena dei divisori dei popoli e delle nazioni è quella di correre all'impazzata in un cerchio e di essere continuamente tagliati e mutilati negli arti da un diavolo nero, un maligno che è armato di spada. E dopo, dentro la corsa, si sanano all'improvviso quelle ferite. Il corpo trova di nuovo la sua unità originaria, ma poi comincia ad un tratto e violentemente la carneficina, lo smembramento degli individui, così, senza fine, nella maniera più insulsa. Ecco la guerra, la stupida guerra, l'oscuro antagonismo alla legge della ragione e di amore, di fratellanza che ci dovrebbe animare e chiamare alla lotta... ma solo a quella che vuole un mondo migliore, dove ogni uomo sia libero di dire e fare e criticare, non perché è amico dei pochi oligarchi o dei capi tribù del momento — i più arroganti e spietati — ma perché la libertà ci connota. E solo questa ci mostra la dignità: è il nostro destino.

26 luglio 2012

XI

NEL LIMBO HIKIKOMORI



Riferimento Dantesco

Inf. IV, 28-30

*...ciò avvenia di duol senza martiri
ch'avean le turbe, ch'eran molte e
grandi,*

Donatella Marazziti, professore di Psichiatria all'Università degli Studi di Pisa, ha dichiarato che è in crescita, anche nel nostro paese, la 'Sindrome di Hikikomori', come è chiamata in gergo scientifico una forma acutissima di dipendenza dal proprio computer, quella che genera in adolescenti un completo isolamento. Fino allo scorso anno in Italia si registravano solo una cinquantina di casi, ma siamo di fronte a un continuo aumento che ci preoccupa, se soprattutto pensiamo a ciò che sta succedendo in Giappone, dove il fenomeno è stato studiato e classificato dallo psichiatra Tamaki Saito (il direttore del *Sofukai Sasaki Hospital*) e sembra davvero eccezionalmente diffuso, più che dovunque nel mondo, contando ben oltre 300.000 ammalati. I giovani, in particolare di sesso maschile, si isolano dal loro contesto familiare, cercando ogni modo per rimanere davanti al loro PC, da quando son di ritorno da scuola fino a tarda notte. Affermano che i videogiochi o la navigazione cibernetica posson calmare le loro ansie legate ai rapporti con i compagni di scuola, spesso violenti, i professori e i genitori.

Che cosa fanno questi ragazzi?... che cosa cercano? Il termine 'hikikomori' significa 'isolamento', 'ritiro dal mondo', 'clausura'. Un tempo indicava la vocazione dei monaci; ora purtroppo, in questi casi di adolescenti moderni, per nulla ha a che vedere con il ritiro dei mistici contemplativi che nella cella s'incontrano con il Principio dell'Eternità. No, al contrario: siamo di fronte a un errore infernale, o meglio alla porta di ogni errore infernale. E Dante in questo senso ci aiuta, col simbolismo del suo poema. Pensiamo al limbo, che è il primo cerchio d'inferno. Questo è pieno di spettri di adulti (ma anche di tanti fanciulli) che, in una libera scelta o a causa delle famiglie e dei loro errori, hanno portato in prigione il loro cuore nel regno dei morti. Non c'è una pena che torturi il corpo in questo cerchio, ma solo un gran desiderio di tanto, di tutto, di non si sa bene cosa... che nasce da una profonda insoddisfazione. Gli spettri comuni sono in un bosco freddissimo, nella penombra. E loro invece che in quella vita passata nel mondo son diventati famosi, da artisti, poeti, o come uomini pubblici, grandi politici, grandi guerrieri, sono ospitati in un ampio e nobilissimo posto che è poi un castello di luce. Ma qui... è tutto falso, è 'virtuale': non vita, imitazione, finzione di vita. Un fiume ghiacciato, di pietra. Un prato dipinto, uno «smalto». E luce finta di sole, che è grande, ma limitata e divorata dal buio

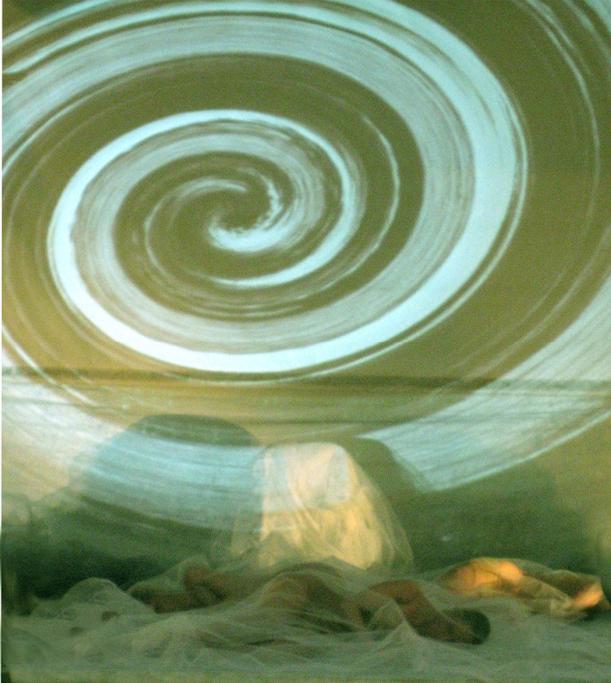
che la circonda. Quale è il problema? Quel gelo. Sicuramente il problema è l'assenza di amore, che è poi il contatto con l'altro, diverso da noi, inaspettato e in sé libero, non controllato da nostre regole e schemi.

Perché si chiudono questi ragazzi di oggi e quei morti di ieri dentro quel limbo rassicurante? Gli 'hikikomori' hanno paura di amare, hanno paura di essere liberi. Io penso temano, in fondo, di non riuscire a meritare l'amore degli altri intorno a loro. Che cosa fare?... Non sono uno psichiatra; credo comunque che giovi riflettere intorno all'arte dei Bizantini, alla *deësis* che ci rappresenta l'apocalisse e il giudizio finale. Il nostro cuore è a quel punto al cospetto di tre figure: sì, a Cristo, la Verità che distingue ogni cosa, severo, e poi a Giovanni e alla Madre, dolcissimi e supplicanti per il perdono. Siamo davanti a una scena che riequilibra la vita interiore e la prepara al suo Premio. I nostri giovani vogliono anch'oggi severità e disciplina — non la licenza (e dimentichiamo il passato, gli sciagurati ignoranti maestri, i falsificatori!) — purché le regole siano ogni giorno... appassionate ed amoroze parole.

21 agosto 2012

XII

LA MARGHERITA E IL FURTO (NEL BENE E NEL MALE)



Riferimento Dantesco

Inf. XXIV, 82-84

*...e vidivi entro terribile stipa
di serpenti, e di sì diversa mena
che la memoria il sangue ancor mi scipa...*

Il 20 giugno scorso il senato ha votato a favore dell'arresto di Luigi Lusi, ex tesoriere del partito della 'Margherita', accusato di aver sottratto al patrimonio da lui amministrato diversi milioni di euro, a suo dire spartiti fra un gruppo ristretto di vari esponenti di spicco del centrosinistra: Rosy Bindi, Giuseppe Fioroni, Enrico Letta, Matteo Renzi e Francesco Rutelli. Si tratta di un ulteriore episodio di corruzione politica che in questo momento si coniuga coi vari scandali analoghi che nel centrodestra colpiscono e hanno colpito la Lega Nord.

Spiritualmente, da un punto di vista cristiano, mi viene oggi da ricordare che il furto si lega al 'giardino'. Nell'orto delle delizie o giardino dell'Eden è il serpe infatti, il tentatore strisciante, che ruba al padre creatore i suoi figli, costituiti per essere guardiani giusti della natura e suoi custodi amorosi. Questo serpente dell'Eden ci rappresenta per simboli il nostro orgoglio, la spinta bestiale che porta la confusione all'interno di noi e ci fa perdere il senso del nostro percorso verso la Gioia che è fedeltà al principio creatore di somma giustizia. Ma quel principio rimane dentro di noi: lui è nascosto nella coscienza. Ci fa sentire che è forte la differenza fra ciò che è vero e quello che è falso, che è buono o malvagio. Il pensiero kantiano lo disse 'imperativo assoluto o categorico'. Cristo lo definisce 'Tesoro' o anche 'Regno'. L'amore è certo questo 'Tesoro' che ci richiama alla meta, dal Padre. L'amore è il ladro dei ladri: quello che giunge all'improvviso, di notte.

Dante all'inferno ci mostra la bolgia dei ladri. Non è Rebibbia, quel carcere dove si trova ora a Roma Luigi Lusi. Questa è al contrario una buca in cui i dannati si muovono dentro i serpenti. Sì, lì c'è un pieno di serpi sul suolo, dovunque. È come un gran mare. E questi serpi li mordono i morti, che poi si fanno serpenti, in metamorfosi; e poi anche azzannano degli altri uomini, continuamente, mentre l'umano si cela nel serpentino e dal serpente risorge poi l'uomo. La metamorfosi non ha mai fine. È continua, è spirale, è sofferenza; perché quegli uomini

vorrebbero essere solo animali per obliare la loro coscienza, il 'Tesoro' che punge, quel 'Regno' che li richiama, quando ritornano uomini. Ma non si possono sciogliere. No, non riescono a rompere il sacro legame. Certo l'amore li vuole inevitabilmente, però non accetta che non siano liberi di rifiutarlo, anche se questo li porta a soffrire, li porta a 'morire'. Ecco, la storia continua e poi continuerà, fra gli errori dei ladri e dei peccatori di tutte le epoche e i luoghi. Finché alla fine la Verità sarà chiara nel cuore degli uomini, un distillato perfetto. In quel giardino, alla fine, la margherita... sarà soltanto un purissimo fiore.

4 settembre 2012

XIII

DAL BUNGA BUNGA AL PARADISO



Riferimento Dantesco

Par. IX, 31-36

*...D'una radice nacqui e io ed ella:
Cunizza fui chiamata, e qui refulgo
perché mi vinse il lume d'esta stella;*

*ma lietamente a me medesma indulgo
la cagion di mia sorte, e non mi noia;
che parria forse forte al vostro vulgo...*

A Silvio Berlusconi piacciono le donne. E questa non è di certo una gran novità. Ne abbiamo sentito parlare per mesi, per anni... fino alla nausea. Dopo le sue dimissioni da presidente del Consiglio dei Ministri, improvvisamente il silenzio. L'argomento (per fortuna) pareva non interessare più la morbosità delle cronache. Recentemente comunque i giornalisti del *Times* hanno ripreso le indagini intorno alle feste in stile *burlesque* del nostro ex presidente, rivelandoci con toni increduli e anche satirici che questo mantiene ben più di 40 donne coinvolte (e secondo lui diffamate dalla procura) in quel processo a suo carico per abuso di ufficio e favoreggiamento della prostituzione. Si tratta del noto 'Processo Bunga-Bunga', dal nome delle danze erotico-satiriche e apotropaiche di ispirazione africana che sembra si svolgessero spesso durante i ricevimenti berlusconiani.

Parlando di sesso, o meglio del noto binomio sesso-potere, mi viene oggi da dire che spesso l'uomo che sceglie di operare nel mondo ritrova una fonte di ispirazione, di forza (o distrazione apparentemente rigenerante) nell'erotismo. È molto istruttivo, a questo proposito, quanto vediamo all'inferno nel secondo cerchio della lussuria descritto da Dante. Le anime volano in preda al loro irriflessivo delirio amoroso e alla foga dei congiungimenti carnali, sbattute da una bufera che è chiara metafora dell'energia sessuale più insubordinata. Le anime sembrano come gli uccelli, agli occhi del nostro poeta. La maggioranza di queste gli appare come gli storni nelle tempeste di un vento autunnale: uccelli promiscui che ruotano in aria e anche si accoppiano a grappoli in orge sfrenate, dentro quegli alberi che, inzaccherati dai loro escrementi, comunicavano nei tempi antichi pericolosi contagi. Il sesso indisciplinato è come una droga: frastorna la mente, distrugge il potenziale migliore dell'uomo, e poi le aspirazioni più grandi, le idee più utili al nostro vantaggio e per il bene degli altri, dei nostri simili. Ma noi possiamo

domarla quella tempesta, in modo sempre più idoneo a farci compiere un ottimo itinerario interiore. Già nell'inferno, in quell'enorme bufera, vediamo chi si distingue. Sembrano gru od aironi, alla vista. Volano in lista precisa nell'aria, come in Egitto sul Nilo. Loro non sono preda del vento indiscriminato, completamente, ma sono capaci di muoversi fra quella furia, seguendo linee geometriche chiare, perfettamente orientate. Sono fantasmi di uomini e donne stimati, regnanti famosi, signori e signore di terre importanti: sì, uomini e donne della politica. Non han trovato nel sesso la Strada che porta alla pace, comunque. Loro hanno usato la carnalità come una sorta di *instrumentum regni*, un mezzo basso per acquisire e mantenere il potere. In ogni modo, e anche grazie a quel loro appetito carnale, han fatto qualcosa nel mondo, hanno lasciato un segno, hanno potuto incidere il libro della storia.

Allora, la nostra urgenza dei sensi è puramente infernale?... No, per nulla. Tutto — nel cristianesimo — ha in fondo un lato fiorito; certo, anche il sesso può trasportarci nel cuore di verità profondissime, unirci a Dio che è la fonte di uniche gioie sincere, perché lui è conoscenza perfetta e noi — razionali — vogliamo sapere. Nella *Divina Commedia*, incontriamo su vari livelli spirituali i lussuriosi, uomini e donne assetati di sessualità nelle loro esistenze. La lista è lunga e va oltre, ben oltre l'inferno. Si libra sulla montagna purgatoriale (e proprio in cima!). Il sesso è infatti la fiamma dell'ultima pena: quella che porta/riporta dentro il giardino dell'Eden, meraviglioso. È sempre un erotismo, a sua volta, che in paradiso conduce nel Vero e nella Gioia Divina che è luce d'anime grandi, nel cielo di Venere. E questo fuoco risplende nel principe Carlo Martello e poi in Cunizza, l'adultera *tota amorosa*, e nel poeta Folchetto, il marsigliese anche lui adultero, e dunque — sì, per concludere — in Rāhab, prostituta di Gerico. Che cosa dire?... Tornando al nostro ex-presidente e a tutti gli altri politici e gente del mondo che amano sesso e potere (e sono, credo, la maggioranza), spero che riescano a usare l'ardore amoroso in una maniera che sia efficace e benigna, che possa alla fine condurre a purezza. Seguano allora l'esempio di Salomone, il grande regnante che, nonostante la *Bibbia* ci dica avesse davvero moltissime donne (ben 700 fra principesse, per moglie, e ben 300 fra concubine), nella visione di Dante perennemente riflette eterna grandezza e conoscenza nel paradiso.

11 settembre 2012

XIV

PUSSY RIOT O DELLE STREGHE A MOSCA



Riferimento Dantesco

Purg. XXI, 61-66

*...De la mondizia sol voler fa prova,
che, tutto libero a mutar convento,
l'alma sorprende, e di voler le giova.*

*Prima vuol ben, ma non lascia il talento
che divina giustizia, contra voglia,
come fu al peccar, pone al tormento...*

La donna è causa di ogni disgrazia per l'uomo... si pensi ad Eva, alla mela e al giardino dell'Eden; ma ricordiamoci anche che è grazie alla Donna (al 'femminile' abbandono di fede) che noi possiamo conoscere la Verità, secondo il punto di vista cristiano, e dunque accedere alla sorgente di ogni soddisfazione per noi creature pensanti, ansiose sempre di 'veder bene' e di comprendere quindi perfettamente tutte le cose.

Secondo molti là in Russia, a Mosca, un gruppo di streghe ispirate dal diavolo avrebbe compiuto un rito blasfemo al suono di musica indegna. E, proprio per questo, tali emissarie del male dovrebbero essere severamente punite. Un simile sciaguratissimo evento, desiderato da molti inquisitori, è proprio accaduto in questi ultimi giorni. Lo scorso 17 agosto, con l'accusa di avere messo altamente a rischio l'ordine sociale e aver mancato di rispetto alla comunità dei credenti, le streghe, durante un regolare processo, sono state così condannate a due anni di reclusione. Per il momento, a quel che si dice, pare che là, in quelle terre lontane, non si parli ancora di metterle al rogo... Davvero non stiamo scherzando. Un simile fatto è avvenuto in Europa, in quel paese ex-comunista che si proclama moderno sotto la guida dell'ufficialmente liberale presidente Vladimir Putin. Quest'ultimo governa il paese da ormai più di dieci anni, si dichiara democratico e pacifico, nonostante al presente — durante la guerra civile siriana — difenda sempre a spada tratta un sanguinario tiranno come Assad che proprio in questi ultimi tempi di massacri ha fatto inorridire il mondo. L'ipocrisia della politica è notoria; ma, in quella Russia che fino a pochi decenni fa proclamava (e imponeva) l'ateismo di stato, sorprende invero non poco che l'attuale presidente e le posizioni dei suoi tribunali contro le sovversive nemiche dell'ordine pubblico siano appoggiate dal patriarca cristiano ortodosso Cirillo, che ha chiaramente stabilito un rapporto fra gli atti di queste streghe e il demonio e che, alle ultime elezioni politiche, ha dato a Putin tutto il suo appoggio incondizionato, definendolo come un vero portento, un autentico 'miracolo divino'. Non ci son dubbi: in questo senso, rispetto alle persecuzioni che la chiesa ortodossa e la spiritualità in genere hanno dovuto subire in Russia nei settant'anni di comunismo, l'amministrazione Putin non può che sembrare un paradiso. Dal nostro punto di vista occidentale, non possiamo comunque evitare di definire quest'ultima almeno come un purgatorio. Un purgatorio dove le donne che parlano liberamente non sono

ormai più bruciate (dal fuoco... o dal freddo degli ustionanti 50°/60° sotto zero della Siberia sui corpi esposti nudi dei deportati nei gulag: Šalamov *docet*), ma sono messe in prigione, e gli uomini che le difendono in piazza — come il campione mondiale di scacchi Kasparov — sono arrestati e brutalmente picchiati. Ora chiariamo l'identità delle specifiche streghe di questi giorni. Per chi a questo punto non lo sapesse, si tratta di membri del gruppo rock punk *Pussy Riot*. Protestano assieme pacificamente per favorire una veloce evoluzione del proprio paese in senso autenticamente democratico. Combattono per la libertà di espressione e di pensiero che — evidentemente — là in Russia è a tutt'oggi negata, come in parecchie altre parti del mondo, economicamente in evoluzione... ma certo non culturalmente. Penso alla Cina, di certo, e poi soprattutto alla rabbia di molte aree dell'Islam più intransigente, che in questi giorni è di nuovo ben invelenito e assetato di sangue a causa di un cortometraggio di copti californiani e di alcune vignette satiriche uscite su una rivista francese. Ma ora non divaghiamo: torniamo dunque alla Russia e alle streghe. Non solo il governo e la chiesa le osteggiano, queste maliarde, ma anche il partito comunista, ancora abbastanza forte laggiù in quelle lande coperte di neve, il cui segretario Gennady Zyuganov ha recentemente asserito che lui in persona «avrebbe preso una sua buona cinghia e le avrebbe frustate». Ma cosa hanno fatto di così innominabile e spaventoso queste ragazze? Un video su Internet le mostra mentre scattanti, coloratissime e mascherate fanno un ingresso a Mosca nella Chiesa della Deposizione della Veste, si inchinano davanti all'immagine sacra della Vergine Theotòkos e poi cantando la pregano di «mandar via Putin», facendosi e ripetendo più volte il segno della croce. Il patriarca Cirillo è anch'esso chiamato in causa nel canto, lui che a lor dire ha gran fede davvero, e poi... ben più crede in Putin che in Dio.

Non c'è bisogno fra noi di difendere l'ovvio e quindi la libertà di espressione. Come dantista io voglio però soffermarmi sul senso cristiano di libertà facendo appunto riferimento al purgatorio, al primo canto di Stazio, dove si tratta di quei concetti tomistici di volontà assoluta e volontà condizionata che sono sempre in lotta nel mondo e nel cuore dell'uomo. Il liberalismo cristiano è assoluto: il Vero interiore deve essere adeguatamente chiarito, purificato e difeso senza timore, contro le leggi degli uomini e anche rispetto a coloro che ingabbiano il sacro: mercanti del tempio e farisei, quelle vipere. Il liberalismo moderno ha radici cristiane. Colui che crede nel Vero non ha paura di nulla, nemmeno della sua morte. Si vota alla libertà che è più grande del nostro corpo e di tutta la vita: non teme mai le arroganze di Cesare (o anche di ex membri del KGB, come Putin) e certo neanche di patriarchi spirituali. Del video postato su *You Tube* di queste giovani streghe incarcerate, mi ha molto colpito l'inchino alla donna (la Donna: la Madre del Figlio che è eterno, che è Tempo e Verità) non certo all'uomo, a un Cirillo dei nostri giorni, a colui che, in quest'ora e nel suo aspro giudizio su eventi e maghe del suo paese, è solo un uomo, un uomo del tempo. E oggi... che posso aggiungere, in conclusione? Noi criticiamo la Russia, e sono d'accordo. Comunque, cosa davvero succederebbe se un gruppo rock protestasse pacificamente qui a Roma a San Pietro o a San Patrizio a New York, durante una Messa?... io credo, onestamente, un putiferio. Ma — che ne dite? — daremmo pure due anni di reclusione?

20 settembre 2012

XV

PEDOFILIA, GRANDE AMORE PERFETTO... DEGENERATO



Riferimento Dantesco

Purg. XVI, 85-90

*...Esce di mano a lui che la vagheggia
prima che sia, a guisa di fanciulla
che piangendo e ridendo pargoleggia,*

*l'anima semplicetta che sa nulla,
salvo che, mossa da lieto fattore,
volontier torna a ciò che la trastulla...*

Riccardo Seppia è l'ex parroco di Sestri Ponente che è stato recentemente condannato a nove anni e mezzo per molestie sessuali nei confronti di un chierichetto e per tentata induzione alla prostituzione minorile. Il caso ha fatto parlare i vari media italiani e internazionali, aggiungendosi ai vari scandali in tutto il mondo legati al vizio della pedofilia nella Chiesa Cattolica. Per fare un esempio, voglio citare il quotidiano *The Australian* che proprio all'inizio dell'ultimo mese ci ha detto come la chiesa cattolica del suo paese in solo quest'ultimo anno abbia ricevuto almeno 1500 denunce di abusi sessuali commessi da preti e religiosi, di cui circa un terzo esclusivamente sui minori.

Inorridiamo di certo davanti a questo. Noi ci indignamo, ci scandalizziamo. Noi non capiamo e non accettiamo la violenza contro i bambini: quei piccoli «dal collo tenero» di al massimo quattordici anni che ricercava ossessivamente don Seppia, secondo le intercettazioni del suo telefono. Non accettiamo che sia strappata innocenza dagli occhi di queste creature, dal loro sorriso. In qualche modo noi riconosciamo davvero, e non soltanto da religiosi, la sacralità dei bambini. È il nostro compito di creature civili e razionali vegliare sempre sopra i più deboli e gli indifesi, i più piccoli. Il loro mondo ci mostra il nostro passato: quello di quando eravamo fanciulli, fatto di mille dolcezze e speranze e protezione. No, non si tocca quel mondo. Non lo approviamo. Non lo vogliamo.

Dante non parla direttamente di pedofilia; eppure ci aiuta a penetrarne il mistero più doloroso e profondo. La dimensione infantile — dalla sognante *Vita Nuova* alla visione della *Divina Commedia* — è chiaramente descritta e analizzata sinteticamente in quelle che sono le sue componenti essenziali: la fede e l'innocenza, l'irrazionale sentire e pensare, ancora lontano dalla chiarezza della ragione matura. Il bimbo o il 'pargolo', dantescamente parlando, è per molti aspetti il più vicino fra gli uomini al Vero, come del resto il *Vangelo* ci riconferma: se non torniamo come bambini, difatti, noi non possiamo aspirare al regno dei cieli. L'irrazionale comunque (che è sempre proprio di tutti i bambini) espone ogni innocente a molti rischi nel mondo: uno fra questi è esser preda degli 'orchi', come oggi spesso sono indicati i pedofili in via di metafora.

Spiritualmente e psichicamente, forse in maniera più forte degli altri uomini, lucidamente o inconsapevolmente, ogni pedofilo adora il mondo fanciullo, un mondo casto e protettivo.

Eppure insieme il pedofilo sente, con una disperazione profonda, che questo mondo è per lui irraggiungibile. Non lo può avere all'interno di sé, completamente; e dunque mira a sporcarlo, a distruggerlo fuori, a fargli male e così, in definitiva, a farsi male continuamente, quasi che il mondo — quel mondo — fosse il suo demone. Chi è il pedofilo? In fondo, è come un bambino cattivo. Rompe il giocattolo di quel suo amico migliore, il fanciullo, per pura invidia di ciò che lui sente a se stesso negato. E ogni pedofilo è irrazionale, come un fanciullo; ma lui, il pedofilo, è senza innocenza. Rinnege la Verità, e si riveste di inganni. Io, da cristiano, ritengo che ogni individuo qui aneli alla santità, in questa vita, con una chiara e felice consapevolezza, o debolmente e inconsciamente, dolorosamente. La santità è poi anche quel ritornare bambini di cui ci parla il Maestro di Nazareth. Essere santi è rientrare nella dimensione fanciulla, che è gioia e protezione dolcissima, senza però quello spirito irrazionale e capriccioso dei bimbi. La santità ha il candore infantile e la sapienza perfetta dei vecchi: quella che è acuta consapevolezza delle profonde ragioni. Questa bellezza che è santa non la possiamo ottenere nel mondo: comunque, possiamo cercarla, dobbiamo provare ogni giorno a raggiungerla. E non importa se noi non la conquistiamo. Provare e riprovare avvicina, in ogni modo. E sarà certo più facile dopo, dopo la morte, quando lasciando la nostra materia potremo avere un controllo più forte sulle passioni. Io devo dirlo: penso che anche un pedofilo, inconsciamente, aneli alla santità. Certo, lo credo. Sì, anche lui, senza dubbio, come ogni uomo che è nato da quella Vita che è Pura Bellezza e richiama alla sua fonte nell'infinito. Ma, allora, che cosa dire a Riccardo Seppia?... che cosa dire ai pedofili? Io non condanno senza speranza. Non lo so fare, come dantista che crede all'inganno della prigione infernale e della disperazione. Io posso dire ai pedofili (e a tutti noi, peccatori): cercate la santità e non stancatevi. Usate il male, il vostro male come uno sprone. E non vi fate più dominare. L'inferno si può lasciare, si può attraversare. Dante ce lo ha mostrato, ce lo ha insegnato. Piangete, allora, e ritornate bambini, davvero: non disperate. La Porta è sempre aperta comunque; ed ogni volta è concesso di ricominciare, cambiare e rinnovarsi, imparando a trasformare nell'Oro tutte le nostre energie distruttive. Certo, è possibile questo, in ogni tempo e nel Tempo: per gli operai più alacri, ma in fondo... anche per quelli dell'ultima ora.

5 ottobre 2012

XVI

LA GOLA DEI CIGNI: ANORESSIA E BULIMIA ALLA SCALA E NEL MONDO



Riferimenti Danteschi

Inf. VI, 52-54

*...Voi cittadini mi chiamaste Ciacco:
per la dannosa colpa de la gola,
come tu vedi, a la pioggia mi fiacco...*

Purg. XXIII, 64-66

*...Dorme lo 'ngegno tuo, se non
estima
per singular cagione esser eccelsa*

La ballerina Mariafrancesca Garritano, in arte Mary Garret, ha fatto causa al Teatro alla Scala, chiedendo l'immediato reintegro per un ingiusto licenziamento. Le discussioni del suo caso da parte del tribunale di Milano, iniziate alla fine di agosto, sono attualmente in corso. A detta della direzione del Teatro, motivo del licenziamento sarebbe stato il "danno d'immagine" causato dalla pubblicazione da parte della donna del libro *La Verità, vi prego, sulla danza* che mostra come, dietro la magrezza di tante ballerine, si nasconda l'anoressia. Quel che è più grave l'anoressia in questione, come patologia psico-fisica sarebbe causata da necessità professionali, in un ambiente dove legge non scritta è che la danzatrice vincente sia quella che riesce a mangiare di meno e inoltre resiste più a lungo. Svariate situazioni analoghe in cui il binomio carriera-denutrizione riveste importanza centrale appaiono spesso nel mondo dello spettacolo e della moda. Esperti di scienza dell'alimentazione dichiarano inoltre in varie occasioni che in tutto il mondo economicamente più sviluppato sono in aumento — soprattutto nei giovani sotto i vent'anni — i casi di anoressia e bulimia (il suo contrario), che sono i più noti disturbi alimentari. L'obesità e la magrezza eccessive e patologiche non sempre infatti hanno origini che in qualche modo si legano a situazioni professionali. Sovente ne soffrono anche coloro che vivono delle esistenze apparentemente tranquille e non così logoranti. È ovvio che in questi casi la causa primaria del male è l'individuo, non tanto l'ambiente e le sue condizioni. Il cibo spesso ossessiona eccessivamente coloro che ne fanno abuso, così come altri che lo rifuggono, e tale ossessione ha lo scopo nascosto di farsi del male. Comunque, oltre le varie patologie, le molte delicatezze del cibo sempre di più sono in crescita fra i desideri degli uomini e delle donne moderne. Tanto per fare un esempio editoriale, in tutto il 2011 sono stati pubblicati — solo in Italia — più di 390 libri di cucina con illustrazioni fra quelle più accattivanti e golose, accompagnati dal dolentissimo controcanto di ben 90 manuali specifici su varie tecniche e diete per dimagrire.

Facendo riferimento alla *Divina Commedia*, io voglio qui richiamare il simbolismo delle tre cantiche che, in modi molto diversi, illustrano il senso del nostro giusto rapporto col cibo. Ciacco e i golosi all'inferno sono schiacciati e immersi nel fango, come dei porci, sotto una pioggia continua con grandine e neve che, quasi vomito spesso e maleolente, trabocca tutto in

continuazione su loro. Certo, possiamo davvero andare all'inferno a forza di mangiare male, quando la nostra ossessione del cibo nasconde nell'ombra manie di annientamento e distruzione di sé. In questo caso la gola è come una bestia indisciplinata e ormai abbandonata da ogni umana ragione: vuole soltanto la morte — la nostra morte — e noi ci abbandoniamo alle sue grinfie furiose, noi ci lasciamo sbranare, senza reagire, senza combattere. Esiste poi una forma di ghiottoneria che è punita nel purgatorio; e questa dunque non è un peccato mortale, non ci distrugge spiritualmente. Sulla montagna purgatoriale i golosi ci appaiono fra i penitenti che scontano pene per i difetti più lievi. E sono infatti fra gli ultimi che noi incontriamo. Sono vicini alla vetta del monte ed al Giardino dell'Eden. Loro ci appaiono come anoressici ossessionati da pomi dolcissimi e da una strana sorgente. Qui i frutti e l'acqua diffondono odori ameni nell'aria, ed è così che poi attraggono i penitenti ghiottoni. Comunque queste delizie si negano a loro, causando un obbligato digiuno. Tali fantasmi della visione dantesca nel purgatorio si mostrano affetti da un indicibile dimagrimento che porta i loro corpi visibili (ma non tangibili) ad apparirci in maniera angosciante, quasi che fossero vivi cadaveri verso una fase di atroce decomposizione. Ma loro della montagna purgatoriale, a differenza di quegli impigriti spettri fangosi d'inferno, tutti, si muovono, corrono... corrono intorno alla balza inaridita e lucente di sole, in quella loro idea fissa del cibo. Essenzialmente ricercano i beni più alti. Soffrono di non potere all'istante placare la fame, ma si rassegnano. Quelli conoscono il sacrificio, lo apprezzano come strumento per la conquista di un premio davvero gratificante. Non ci son dubbi: il goloso del purgatorio rappresenta colui che ha cercato il piacere del cibo eccessivamente e lo ha confuso con gioie fondamentali. Però, a questo livello spirituale, l'uomo non si è degradato completamente, infernalmente, fino a morire per la sua gola. No, lui non si è per davvero lasciato sconfiggere da quella bestia furiosa dei sensi (e delle nostre pulsioni maligne), quella che vuole completa sottomissione di volontà e che ci porta — inconsciamente e anche ingannevolmente — al suicidio. Per questo errore non grave di scelta di un bene che è falso (o quantomeno è limitato), qui in purgatorio si corre verso il compenso più Vero che a noi creature pensanti è concesso fin dalle origini, se lo vogliamo. E sarà questo quel pane degli angeli che è conoscenza purissima, è cibo superessenziale: quello che coniuga amore e sapienza perfetta nel paradiso.

E Mary Garret?... di questa donna che cosa diciamo? Spero che presto lei torni a danzare, con i diversi colleghi ossessionati in un modo o nell'altro dal cibo. Possano tutti trovare equilibrio nel corpo e dentro il cuore — questo soltanto qui conta davvero — mangiando pane degli angeli (ed una luce che porta ad affratellarsi e a perdonare) assieme ai cibi del mondo. E poi il Teatro alla Scala?... spero che presto trasformi il suo 'danno d'immagine' in nuove norme ben scritte (o non scritte) che diano ai giovani forza di spalancare nell'arte le porte dell'infinito: anche facendo — e no, non è troppo grave... sapete? — qualche veniale e innocente peccato di gola.

12 ottobre 2012

XVII

MORIR PER L'ORO (O PER LORO?): SUICIDIO E CRISI ECONOMICA



Riferimenti Danteschi

Inf. XIII, 70-72

*...L'animo mio, per disdegnoso gusto,
credendo col morir fuggir disdegno,
ingiusto fece me contra me giusto...*

Purg. I, 71-75

*...libertà va cercando, ch'è sì cara,
come sa chi per lei vita rifiuta.
Tu 'l sai, ché non ti fu per lei amara*

*in Utica la morte, ove lasciasti
la vesta ch'al gran dì sarà sì chiara.*

La crisi economica, credo, ha molte radici profonde e specifiche in questo nostro paese. Sono radici che accentuano i negativi effetti globali connessi all'attentato a New York alle torri gemelle, nel 2001, alla lunghissima guerra al terrorismo internazionale e al fallimento del colosso bancario statunitense Lehman & Brothers nel 2008, con tutte le sue catastrofiche ripercussioni internazionali. L'Italia ha peccato di immobilismo perché, dopo il crollo del muro di Berlino e la dissoluzione del comunismo sovietico, fra gli anni Ottanta e Novanta, non si è per nulla adeguatamente aggiornata ai mutamenti richiesti dai tempi e dalla storia. Infatti, i cambiamenti strutturali e gestionali italiani di questo scorso ventennio non mutano appropriatamente lo *status quo* addensatosi e consolidato negli ultimi nostri difficili quarant'anni, fra lotte armate estremiste e corruzioni e frodi fiscali, intorno a un miope sistema di tassazione e infiniti rallentamenti burocratici — inutili e surreali (a dir poco) — che fino ad oggi scoraggiano gli imprenditori, dai piccoli ai grandi, assieme ai provvidenziali e consistenti investimenti stranieri nel nostro paese. Noi siamo troppo legati ad un lontano passato che è morto e sepolto... e ne vogliamo tenere in vita i cadaveri. Ancora oggi, mi sembra, noi non riusciamo a guardare avanti. Siamo degli anacronisti o siamo troppo imbrigliati nelle pastoie politiche?... Certo l'esempio improvviso del crollo del dirigismo dei comunisti di Russia e dei suoi criteri non ci ha portato a mutare velocemente e radicalmente la nostra gestione pubblica, per aggiornarla secondo i principi del liberalismo occidentale e del conseguente ideale di 'stato minimo', quello che è solo garante dei nostri diritti fondamentali, della giustizia e protezione dal crimine. No, non abbiamo alleggerito lo stato, per dare a sufficienza un impulso efficace all'imprenditoria dei privati ed all'industria, all'innovazione e creatività. Poi non abbiamo amministrato efficientemente la nostra primaria, tradizionale risorsa: i beni artistico-monumentali e il paesaggio. Si è fatto molto nel nostro passato per rivaleggiare e combattere la teocrazia e tanto sangue rinascimentale e risorgimentale è stato versato per questo, ma poi cosa è successo?... poi, ad essa abbiamo sostituito, attraverso alterne vicende, la pesantissima statocrazia dirigista che ancora oggi qui umilia continuamente e scoraggia al massimo le iniziative degli individui. Uomini e donne, italiani di merito non si ritrovano ad essere valorizzati e spesso fuggon da questo nostro paese, dove la più incoraggiata e da tanto la

matematica anzianità di servizio che facilmente si computa ai tavolini dei nostri troppo annoiati burocrati e non determina alcun giudizio di qualità dell'impegno e del lavoro.

Questo che dico non penso sia un vaneggiamento; ma credo sembri abbastanza oggettivo e condiviso da una gran parte dell'opinione pubblica del nostro paese e, soprattutto, da quella straniera. In questo senso ritengo che il nostro stato — intoccabile, ambiguo, sfuggente e fantasmatico — sia responsabile oggi non solo di tanti dolori e mortificazioni degli individui, ma anche di molte gravissime decisioni estreme. Mi riferisco a coloro che a causa del fallimento dei loro progetti imprenditoriali si sono tolti la vita: e sono tanti davvero, e in particolare in questi ultimi anni. Recentemente sul *Journal of Epidemiology and Community Health*, Roberto de Vogli e Michael Marmot (Department of Epidemiology and Public Health – University College of London), assieme a David Stuckler (Department of Sociology – University of Cambridge), utilizzando i dati forniti dall'Istituto Nazionale di Statistica, hanno considerato qualcosa di molto importante: dal 2008, la quantità dei suicidi e dei tentati suicidi nel nostro paese (già, dal 2000, in crescita a un tasso del 10,2 l'anno) è sensibilmente aumentata (a un tasso annuo del 53,9) dopo l'inizio della grande crisi finanziaria del 2008.

Lasciamo stare comunque polemiche sterili e attribuzioni di responsabilità nei confronti dei vivi. Io da dantista voglio parlare dei morti che — dal mio punto di vista — sono ben vivi così e ancor più che di noi, in questo mondo di crisi, speculazioni ed inganni. Penso ai suicidi: uomini e donne che scelgono a un certo punto di uscire dal mondo, per delusione, spavento, follia... comunque, non solamente. Quelli, io credo, sono anche spesso sospinti in quel mistero di morte da amore di cose immense, cose più grandi di loro e di noi, del nostro mero egoismo e ragioni più materiali. In questo mondo occidentale il suicidio è visto in genere come una colpa, come sconfitta e magari anche peccato. Dante ci aiuta a penetrare dentro i complessi segreti del ricercare la morte, precisamente analizzando per noi quelle pieghe di un desiderio che è umano e che segna, direttamente o anche indirettamente, la nostra vita: il desiderio di uccidersi. Pier delle Vigne all'inferno ci testimonia il suicidio dell'uomo che vede fallire ad un tratto i suoi progetti ambiziosi. Quella che mostra è una storia complessa, e svela il nodo nel dramma dell'ambizione delusa. Questo suicidio qui è colpa, è colpa infernale che nasce da una visione distorta e egotistica, una visione isolata dagli altri e certo da Dio: finisce il mondo... se ora finisce il 'Mio Mondo'. Comunque, molto diverso è il suicidio che appare in ambito purgatoriale. È questo il caso famoso di quel Catone di Utica, di quel guardiano della montagna sacrale che è morto suicida. Virgilio, maestro pagano, ce lo introduce nella *Divina Commedia* come campione di libertà in un senso tutto politico. Catone è l'uomo che un giorno si uccide vedendo appieno negati, da quello stato in cui vive, i principi di indipendenza morale e civile in cui crede profondamente. Sono i principi repubblicani corrotti dal populismo di Cesare: quello che secondo lui è solamente dissimulata e feroce tirannide. Catone cerca la libertà, e per questa si uccide. Ecco, nel mondo cristiano dantesco comunque, *libertas* — in quanto concetto e ideale — assume connotazioni diverse da quelle latine. Ci parla di una ricerca di spazi più ampi rispetto a quelli dell'io e del suo mondo individuale, parla di amore dell'uomo, in definitiva: filantropia che è poi in fondo 'amore sacrale', amore di Dio e anche liberazione dalle passioni egoistiche contraddittorie d'inferno. Allora, che cosa dire di quel suicidio che comunemente il cattolicesimo mostra come un peccato, e peccato mortale? Non giudichiamo. E poi seguendo Agostino — sì, certo: sant'Agostino — dobbiamo considerare che a volte il suicida... ascolta lo Spirito. Questo è anche uno dei casi, una Vera possibilità. E in quel suo darsi la morte, oppure nel suo non rifiutare la morte, lui ama gli altri e lui dunque... lui ama Dio. Che dire di chi si uccide per non gravare economicamente o moralmente sulla famiglia, sui figli o magari anche sui propri nipoti che ama più di se stesso? E cosa dire di un uomo che, a Gerusalemme, un giorno volle lasciarsi inchiodare sopra una croce, senza mai muovere un dito per discolparsi e salvarsi? Che dire?... che cosa dire?

XVIII

DONNE MODERNE E SCHIAVE (CON SFUMATURE DI GRIGIO)



Riferimento Dantesco

Inf. V, 31-33

*...La bufera infernal, che mai non resta,
mena li spirti con la sua rapina;
voltando e percotendo li molesta...*

Il femminismo non è più di moda, almeno in occidente. La donna si è liberata di tutto, di ogni tabù sessuale e comportamentale; in questo mondo moderno e democratico, essenzialmente ha raggiunto (almeno in teoria, ma molto spesso anche in pratica) la parità dei diritti rispetto agli uomini in ogni campo professionale, persino nell'ambito che fino a pochi anni fa le restava completamente precluso: l'esercito e i vari dipartimenti, anche operativi, della difesa. E allora?... allora sembra in gran voga nei nostri giorni un potente nostalgia dell' *harem*.

In vero emblematico dei desideri nascosti di molte donne moderne è stato un articolo apparso a fine estate sul quotidiano *Repubblica*. Nel 2006, una giovane donna di Padova, ha di suo pugno firmato, prima del matrimonio, una scrittura privata in cui lei stessa accettava di sottostare sessualmente a tutti i desideri del suo uomo, nell'ambito di fantasiose esperienze estreme a carattere sadomasochistico. È definita "schiava" nel foglio e, il suo futuro marito, "padrone". La donna ha chiesto in seguito la separazione (e forse è rinsavita). La sua scrittura privata è ora atto di accusa per le violenze dell'uomo che non accetta di separarsi dalla sua "serva". Noi lo sappiamo, è notorio che in vari ambienti sociali sempre più vasti, in cui si pratica il sesso estremo, simili contratti sian di continuo siglati, su carta o solo a parole, e faccian parte di quello che forse ingenuamente è definito "gioco". Certo non tutte le donne moderne accettano clausole di documenti formali per garantire la sottomissione ai padroni; comunque deve ben farci pensare il successo di un libro come il romanzo della britannica E. L. James, *Cinquanta sfumature di grigio*, che è in vetta adesso a tutte le classifiche di letteratura fra quella più popolare e venduta. La storia della scrittrice sembra riflettere il caso vero nostrano. Ecco la trama: una giovane studentessa universitaria di Vancouver (non certo una pastorella della Barbagia) conosce un affascinante uomo potente e ricchissimo, ne viene attratta profondamente e prende in serissima

considerazione l'idea di siglare un accordo di schiavitù sessuale. Quest'opera sta spopolando, venduta a bizzeffe ed apprezzata in particolare da donne. Si parla in giro anche di nascita di un nuovo genere letterario, il *porno-soft* che 'arricchisce' i contenuti del solito romanzo rosa con trattazioni diffuse di sessualità, delicate (nel lessico... solo nel lessico), al femminile e forse apprezzabili quindi da chi detesta la volgarità.

La diffusione del libro e della pratica di schiavitù muliebre ci deve fare pensare. Siamo davanti a un fenomeno di regressione delle conquiste sociali e culturali dell'ultimo secolo, ora alle spalle? È questa una mania di autosottomissione che spesso prende anche gli uomini, e non solamente le donne? E in tale senso le attività *bondage* insegnano... Certo, può darsi. Io credo personalmente che siamo pure anche sotto l'influsso — latente, subliminale, intrigante e persuasivo — di altre culture non occidentali presenti culturalmente e economicamente nel nostro mondo, e per giunta al lavoro... sì, ogni giorno al lavoro per aumentare controllo e potere, in maniera di volta in volta diversa. Io dico quella dell'Islam più integralista che vuole sottomissione ai padroni di donne con *burqa* e nega sempre le loro bellezze a chi non le possiede, promuove infibulazioni, le botte, le lapidazioni e quant'altro riguarda l'umiliazione del femminile. E poi non credo si debba tacere anche della cultura cinese: quella che dà l'illusione alle donne di liberarsi dal giogo del loro mondo non libero e comunista, scegliendo come esclusive letture i romanzi *porno-soft* delle cosiddette "scrittrici bambole", come Zhou Weihui, Mian Mian e Muzi Mei. Recentemente di esse ci ha dato un'ampia e rattristata testimonianza Xiaobo, il Premio Nobel cinese 2010 che dal suo carcere (dove, da anni, come dissidente si trova) ci ha chiaramente informato di cose che oggi ci mostrano come il fenomeno E. L. James non sia per davvero un'invenzione britannica e occidentale, ma sia in realtà ampiamente, e da oltre un decennio, anticipato dalle colleghe scrittrici cinesi. Questo non è affatto noto nei nostri paesi, ma molto ci deve fare riflettere. E forse un tale fenomeno è in qualche oscura (e commerciale) maniera sospinto e determinato?... Non lo sappiamo. Certo è da sempre più facile padroneggiare chi ha un'indole schiava, che i liberi o i libertari.

Questo discorso dovrebbe continuare e affinarsi: è dunque meglio lasciarlo a chi è più esperto di me in materie contemporanee. Invece voglio concludere, come dantista, con una breve meditazione entro l'ambito spirituale che mi compete. La schiavitù della donna è una mera follia: sia affermata dall'uomo, sia — ancor più — se cercata dal suo alter ego femminile. La libertà sessuale non deve coincidere con ciò che uccide il nostro decoro e che fa male a noi come individui, nel nostro corpo e nei nostri pensieri. No, per davvero, il libertinismo non è libertà, ma è soggetto a schiavitù pulsionale, in quei suoi istinti ferini, ossessivi e ripetitivi. Dobbiamo sempre tenere il timone sopra il vascello dell'eros. E, allora, lasciamo stare i deliri di liberazione che è solo asservimento di capre, e non di certo energia incanalata (anche dei sensi e della carne) che ci trascina serenamente alle stelle. Non diventiamo come gli spettri dei lussuriosi all'inferno descritti da Dante, che sono preda di istinti bestiali che non comandano, e sono sbattuti nell'aria dalla bufera, gli uni sugli altri, come in un'orgia e nella furia di un coito senza ormai più godimento. Loro son quelli — dice Virgilio — che la ragione rinnegano per il piacere del sesso; ma stiamo attenti, e ricordiamoci Paolo e Francesca. Il loro inganno (che è un puro inganno infernale) è interpretazione sbagliata del mondo e delle cose, è frode... e nasce da un libro.

28 novembre 2012

XIX

CONIGLIO IMMOLATO A PONTIFEX.ROMA

Giorni fa, sono stato contattato dalla redazione di *Pontifex.Roma*, il noto portale nazionale di apologetica cattolica, che mi ha informato delle ripetute minacce di cui sono vittime i loro condirettori e giornalisti. Varie offese hanno coinvolto anche me, per alcuni miei contributi a questo “Blog Spiritualità” su *Donna Moderna.Com/Mondadori* ripubblicati e diffusi da *Pontifex*. Mi sono dunque sentito di scrivere un documento a difesa della legittima libertà di opinione che voglio anche mostrare in questa sede. Ho poi indirizzato il mio scritto (immediatamente pubblicato) a uno dei condirettori di questo portale cristiano che oggi ha raggiunto il traguardo di ben 25 milioni di lettori: un numero certo che è preoccupante per molti, e che è una spina dentro la carne. Purtroppo, oggi, diverse tensioni pragmatiche e intellettuali — così crescenti in questo nostro paese — intimidiscono, umiliano, e pure provano a imbavagliare quello che sempre dovrebbe venire accettato come normale esercizio di libertà di pensiero. Io credo al Vero che è libero: per questo non ho paura, per questo scrivo di Dante... e di altro.

*LETTERA A BRUNO VOLPE
MINACCIATO DI MORTE
DAI SUOI DETRATTORI INTELLETTUALI*
Pubblicata il 3 dicembre 2012
<http://www.pontifex.roma.it/index.php/opinioni/laici/13347>

Caro Volpe,

ho letto in rete la sua denuncia contro la campagna di odio che negli ultimi due anni è stata avviata in vari ambienti politico-culturali italiani contro di lei e contro molti fra i suoi colleghi di *Pontifex. Roma*, presso il quale anch'io pubblico spesso i miei articoli intorno a Dante e a alcuni fatti della politica contemporanea o della cronaca. Sono rimasto particolarmente colpito dall'ultimo gesto che da pochi giorni ha concluso la serie di varie offese telematiche, minacce, lettere anonime e pubbliche scritte ingiuriose nei suoi confronti. È questo un gesto brutale e grottesco, stranissimo e ricco di simbolismo violento e primitivo: la testa spezzata di un animale, un coniglio, che è stata lasciata grondante di sangue sopra la sua cassetta postale, su quelle sue lettere. Il gesto è ovvio, senz'altro, nel suo rabbioso messaggio primario: vuole scoraggiare la sua attività giornalistica e assieme la pubblica affermazione di quei valori in cui crede.

La sua denuncia di tutte le offese da lei ricevute a causa di *Pontifex* mi fa riflettere intorno al pericolo della crescente minaccia contro la libertà di espressione e di pensiero che è sacrosanta, e mai deve esser piegata in questo mondo in cui il liberalismo occidentale sovente si incontra e purtroppo si scontra con varie culture diverse e spesso straniere (non occidentali), sostenitrici di un arrogante pensiero, imbavagliato e imbrigliato. Anch'io, a causa dei miei articoli sulle “dantesche attualità”, pubblicati da voi e su *Donna moderna. Com /Mondadori* ho ricevuto offese, ed io non so se provengano da quelle stesse persone che la minacciano anonimamente e vilmente: una di queste, comunque, nel mio caso, ha lasciato anche nome e cognome che son visibili in rete nel blog Mondadori.

Comunque sia, al di là delle umane bassezze e povertà, voglio cogliere qui l'occasione per ribadire con lei e coi vari lettori del suo portale cattolico come a mio avviso non abbia alcun

sensu accusare il Cristianesimo di oscurantismo e di strettezze mentali nella sostanza di quel suo Vero profondo.

La sua opinione, Volpe, e quelle di tutti gli altri che scrivono in *Pontifex* può certamente venir dibattuta, anzi lo deve, ma ogni volta con civiltà; sempre può dunque venir criticata e discussa nelle sue forme più varie in senso pratico, proprio per quanto concerne l'inquadratura dei più diversi problemi e situazioni del nostro mondo attuale connessi ai nostri costumi, ai nostri comportamenti, in altre parole alla morale, che è certo un ambito fluido, per sua precisa natura, legato all'interpretazione dei nostri atti e dei loro significati e dunque connesso al soggettivismo, al nostro giudizio su ciò che è illecito o onesto.

Quello che invece è assoluto e incontrovertibile è che il Cristianesimo non è davvero un pensiero ristretto, proprio perché senza dubbio la sua sostanza è infinita. Il Cristianesimo in una parola — parola essenziale — è l'Amore, che non conosce confini, e non c'è numero che qui lo possa rappresentare. Questo ci ha detto Giovanni, il discepolo amato. Sì, infatti, come si può confinare in dei numeri o delle forme geometriche determinate l'amore di nostra madre, dei nostri figli, di amici fra quelli più cari, oppure dell'uomo o della donna, il nostro uomo o la donna, di questa vita? Il Cristianesimo è amore di tutto, è amore infinito, anche di ciò che sconvolge i nostri sensi e le menti, le nostre ragioni: amore del male e della morte. Amando il male — o meglio... nel male — là, un tempo, un uomo di Nazareth ha esorcizzato; e ha dimostrato che il male è un mascheramento, un occultamento del bene (l'Essenza) che non ha confini, che è oltre quel limite nero, oltre quel male. E, amando tutto, anche i propri carnefici e detrattori, quell'uomo è andato oltre l'umano, ben oltre le nostre ragioni, il nostro onore, la nostra umiliazione: quell'uomo è diventato divino e ci ha aperto una strada — la Strada — l'unica strada che in vero può liberare, perché sconfigge la morte (cioè la paura del nostro morire), e che ci mostra che *dopo* è il nostro destino.

Il liberalismo, il liberalismo moderno, davvero si fonda sul Cristianesimo, sulla sua essenza più pura: perché è soltanto in quell'amore di tutto, dell'infinito, in quell'andare oltre la morte, che noi possiamo davvero e completamente essere liberi. Solo chi non ha paura davanti a Pilato e al potere di Roma (della politica di questo mondo) e chi non piega la testa e ritratta davanti a Anna e Caifa e ai sacerdoti del tempio è certo libero, e si prepara a riconquistare lo stato che ci è naturale: lo stato eternale, lo Stato Divino.

Sì, caro Volpe, il suo coniglio squartato sulla cassetta postale non lo sapeva, ma ha rappresentato anche un segno del Sacrificio che salva. Lei si ricorda di certo di quegli studi francesi sulle strutture dell'immaginario, lei si ricorda Durand e la sua antropologia. Bene: fra comparazioni, lui ci ha rivelato quei nessi che legano, nelle più varie culture, i conigli e le lepri alla luna, alle fasi lunari e a nascite e morti, a resurrezioni. Il coniglio si unisce — profondamente, simbolicamente — al grande iniziato di Egitto, a Osiride, prefigurando la rivelazione di Cristo e la salvezza di tutti i credenti. Non credo che lo sapessero i suoi persecutori e tagliagola intellettuali, ma — nel coniglio — le hanno donato anche un portafortuna. Perdoni, perdoni dunque... e trionfi (io certo qui non intendo in orgoglio, ma in umiltà). Del resto anche questo è stato detto una volta, ed ha valore assoluto: *dimitte... dimitte illis, Pater, non enim sciunt qui faciunt*.

12dicembre 2012

XX

ADULTERIO ALL'INFERNO E IN PARADISO



Purg. XVI, 142-144

*...Vedi l'albor che per lo fummo raia
già biancheggiare, e me convien partirmi
(l'angelo è ivi) prima ch'io li paia».*

Riferimenti Danteschi

Inf. V, 133-136

*...Quando leggemmo il disiato riso
esser baciato da cotanto amante,
questi, che mai da me non fia diviso,*

la bocca mi baciò tutto tremante...

Par. IX, 31-36

*...D'una radice nacqui e io ed ella:
Cunizza fui chiamata, e qui refulgo
perché mi vinse il lume d'esta stella;*

*ma lietamente a me medesma indulgo
a cagion di mia sorte, e non mi noia;
che parria forse forte al vostro vulgo...*

Il Veneto, oggi, non è più ispirato da Fogazzaro, o meglio Piero Maironi non sembra che in quelle terre abbia ancora deciso di diventare “Il Santo”. Un erotismo senza più freni dilaga infatti lassù, e quello è ora davvero come acqua alta a Venezia. Si spande e intride tutte le cose. È della fine dell'ottobre scorso il grande ritorno di “Lady Godiva” che ha espresso tutto il suo amore per i beati suoi schiavi a sculacciate, durante un ampio raduno ad Occhiobello (Rovigo). E come non menzionare i ripetuti e immancabili seminari di quella “Vera Sexy Maestra Michela Liò” che, da precaria insegnante di scuole elementari a Zero Branco (Treviso) e ad Albignasego, fra l'altro, si è già affermata nel firmamento del porno, ed anche grazie all'intraprendente marito, organizzatissimo. Certo quest'affascinante istitutrice non ha dovuto penare a incoraggiare presenze durante le sue lezioni, sempre gremite, fino a questi ultimi giorni... o meglio — *pardon* — alle notti, le notti calde (eppure invernali) e più piccanti e squisite. Con questa mia riflessione e ironie, io oggi voglio continuare a dire di sesso, di sesso estremo entro il contesto occidentale, nel proseguire così quel discorso introdotto, in questa sede, da un precedente intervento su ‘sfumature di grigio’ e donne schiave moderne. Cosa è successo? Recentemente, l'edizione locale del *Corriere della Sera* in Veneto mi ha veramente colpito con i suoi articoli sui vari appuntamenti, in quella regione, di adulteri fieri e patentati e — sembra (oggi si dice) — apparentemente contenti. Tanto per fare un esempio, la scorsa estate, ben calda, a Noventa di Piave e a Cison di Valmarino, un'associazione di amanti ha prenotato un intero albergo; nel primo caso, per praticare l'amore comune e, nel secondo, un altro dinamico festeggiamento si è organizzato, per oltre mille persone ed all'insegna del *bondage*: amore libero (sempre, ci mancherebbe!) e adulterino, ma questa volta... pure col ‘pepe’ di corde e di lacci, a impreziosire gli amplessi e renderli ameni, perché di certo un pochino rischiosi. Veniamo al dunque, se ci può essere. Un tempo, il libero amore dissero (nel Sessantotto)

parecchi antiborghesi che fosse antidoto certo al consumismo imperante, quello gestito dalle famiglie tradizionali attraverso i matrimoni ben combinati. Adesso... adesso tutto si muove diversamente. Oggi, nell'orgia, si empiono alberghi e si incoraggia il turismo. Io vi propongo la mia opinione: e la possiamo discutere, naturalmente. Ancora una volta i marxisti hanno sbagliato, mi sembra, e ancora una volta, se ne vogliamo parlare a chiare lettere, la colpa di questi eccessi bizzarri mi pare proprio del materialismo: quello che vede il bene dell'uomo solo connesso alla purissima (e spesso impura, diciamolo) soddisfazione dei limitati bisogni del corpo.

Tornando a fare un riferimento dantesco al canto quinto infernale, il canto della lussuria, mi sento inoltre di dire che cristianamente non è certo il sesso, né l'adulterio per sé che ci porta all'inferno, che uccide la nostra anima: e in questo senso si pensi all'adultera e alla Maddalena dell'*Evangelo*. Causa di morte interiore e di angoscia che rende profondamente infelici è invece la superficialità della nostra esperienza d'amore e l'ipocrisia. Spesso l'amore, che è inteso come esclusivo piacere carnale, per molti è solo una droga, consente di dimenticare, in un attimo, ma non risolve i problemi. Sempre ci lascia più soli, svuotati e più sgomenti di prima e, per giunta, ancor più assetati di quella sua dolce-amara bevanda. Nella *Divina Commedia*, è in questo proprio eclatante il caso di Paolo e Francesca. Eran cognati, erano entrambi sposati, erano amanti; eppure, in fondo, non si sapevano amare. Boccaccio, contemporaneo di Dante, ci dice nel suo commento che la realtà di quei dolci colombi infernali nasconde molti segreti... segreti sporchi. Prima di tutto, il bel Paolo ha ingannato Francesca, obbligato dal suo fratello Gianciotto, brutto di corpo e di cuore. Paolo, che aveva una moglie e dei figli, ha chiesto in sposa Francesca, bellissima e certo molto sensibile alla bellezza. Proprio nel nome del bello (di un bello di superficie che li accomunava) la donna ha dopo accettato quella proposta matrimoniale che era come un contratto. Poi, lei si è trovata sposata a quell'altro, quel brutto, al fratello perverso. E lo ha tradito ed è morta, assieme all'amante, uccisa nell'adulterio. Perché sono visti all'inferno dal grande poeta questi bellissimi giovani? Solo perché hanno amato superficialmente e falsamente, io credo. Paolo ha ingannato Francesca. La donna non lo perdona: «Il modo ancor m'offende» ci dice lei, dolorosa. Paolo ha tremato baciando Francesca, perché temeva il fratello, e la violenza e la vendetta di questi, nel prendergli quella sua donna che era certo anche segno di proprietà assoluta, inalienabile. Paolo e Francesca, in quell'amore, si sono ingannati. Hanno cercato l'oblio, e non proprio una liberazione. Il loro amore è stato bellezza e passione, piacere, un luccichio di momenti... che non riscalda: no, non è fatto di sacrificio, perdono e di altruismo. Quello — presunto amore — ricopre il rancore (di lei) dentro il sesso, e la paura (dell'uomo) che è limite, senso del limite e imbroglio, perché l'amore, se è Vero, è illimitato. Ecco, lo dice sant'Agostino e commenta la *Prima Lettera* di san Giovanni, la più famosa: «chi ama, e invero trema, non è perfetto in amore». Io credo questo. L'umano adulterio non chiude all'inferno, ma invece è l'adulterazione che ci imprigiona, adulterazione d'amore, la falsità di un amore di superficie, soltanto, che è tradimento e finzione di Amore Vero.

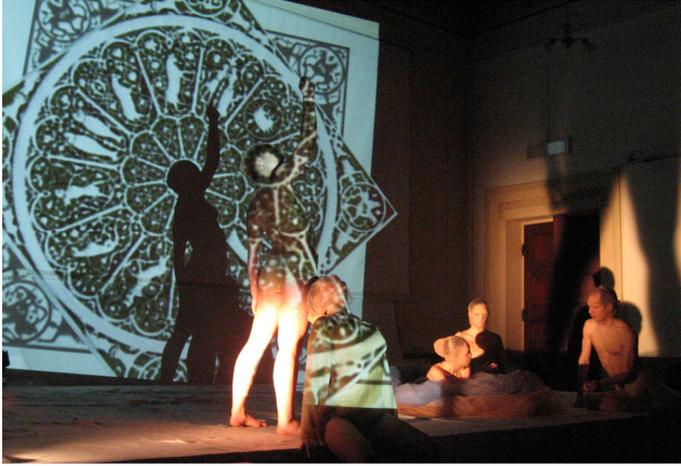
L'ubriacatura del sesso non è certamente un peccato mortale. E anche nel sesso si può trovare una strada, in vero... la Strada. Molti che si sono amati come le bestie, nel purgatorio che è visto da Dante sono puniti, ma assieme loro si apprestano a ritornare al giardino dell'Eden, che è pura gioia. Questo indubbiamente ci deve fare interrogare, e anche impedisce ogni avventato e grossolano giudizio. Inoltre, nel paradiso, noi non possiamo dimenticare che, senza dubbio, c'è un pieno di adulteri dentro quel cerchio che è cielo amoroso, il cielo di Venere. La corifea delle anime sante, Cunizza, è in questi luoghi, maestra dell'adulterio e inoltre (guarda qui il caso) donna del Veneto, *tota amorosa*, come la dissero le antiche cronache, la sensualissima: certo, antesignana dell'attuale Michela Liò. Comunque sia, lei nei cieli brilla felice, come una stella; lei non è stata però superficiale, e in amore... sì, proprio dentro il suo amore carnale, lei ha scoperto la carità che è un'offerta di sé per il bene di tutti gli altri. E dunque cosa possiamo considerare alla fine? Forse, c'è qui da augurarsi che presto, da quella terra di Padova e dal

Veneziano, sorgano ancora siffatti miracoli. Liberi amori, senz'altro, profondi, sinceri e — lo speriamo di Vero Cuore! — senza una traccia di *bondage* e di menzogne.

22 gennaio 2013

XXI

FUOCO DELL'ISLAM MINACCIA LA BIBLIOTECA DI TIMBUCTÙ



Riferimento Dantesco

Inf. XV, 118-120

*... Gente vien con la quale esser non deggio.
Sieti raccomandato il mio Tesoro
nel qual io vivo ancora, e più non cheggio...*

È strano davvero che in questo nostro paese che, almeno a parole, si adopera tanto per la tutela dei monumenti e degli archivi, non si sia detto alcunché fino ad ora di quella grande minaccia che incombe dallo scorso giugno su Timbuctù a causa dell'Islam, manifestatosi là nelle forme più barbare, ed efferate ed oscure. Si tratta di una città, della sua splendida architettura e della sua biblioteca che è stata nel Medioevo un faro di luce e di gloria intellettuale di quella cultura che ora sembra volere la sua distruzione. In questi luoghi oramai sono tante le tombe decoratissime e belle che sono state da poco distrutte, perché di stile non adeguato alle normative fondamentali coraniche e perché ospitanti, in parecchi casi, i resti di santi uomini considerati non più che al rango di eretici dagli invasori di oggi: i jihadisti del gruppo *Ansar Dine*, "Difensori di Fede". E qui l'antichissimo luogo dei libri (migliaia di libri e di codici del Medioevo, tra i più preziosi, raccolti in vari palazzi) è ora a rischio di distruzione, anche perché Timbuctù è diventato per l'Islam un simbolo dell'Occidente e dell'America (infatti è tutelato dall'agenzia dell'UNESCO) che è tanto odiata a tutt'oggi in quei posti lontani come, del resto, in diverse fra le arretrate e arroganti e più illiberali parti del mondo. Proprio di tre giorni fa è la notizia che l'*Istituto Ahmed Baba*, con la raccolta di inestimabili codici riorganizzati in passato dai sudafricani, è stato dato alle fiamme. Per la fortuna del nostro mondo civilizzato è adesso in corso la riconquista di Timbuctù attraverso l'operazione francese ed il coraggio dei suoi soldati. C'è da augurarsi così che il tesoro dei libri del nord della terra africana sia preservato, almeno in qualche parte.

E ora addentriamoci in questo mistero politico e culturale, al di là della parola e giudizio sintetico che dentro i nostri pensieri può variamente suonare come ignoranza e fanatismo. Non tutti ricorderanno che Timbuctù, questo luogo remoto, si trova in Africa, in Mali, alle spalle del gran Marocco e della Libia, all'interno del continente e all'incrocio di strade che dall'XI-XII secolo hanno avuto particolare importanza per i commerci e per lo scambio di varie visioni intellettuali dell'Islam. Questa città diventò ed è rimasta, fino all'inizio del XVII secolo, un grande centro scientifico e letterario di alti studi; e questo è uno dei luoghi del mondo islamico dove la scienza dei mistici (islamici *Sufi*) ha prodotto idee illuminate e di tolleranza e di verità spirituale, una verità che è sentita comune alle più varie culture del mondo e legata in essenza a quanto si forma naturalmente (alchemicamente) nei cuori puri animati dal senso di una profonda giustizia e da amore, una affezione per gli altri, al di sopra di sé e di ogni prassi di culto. Questa

apertura è proprio ciò che non vuole il cosiddetto ‘fondamentalismo islamico’. Esso davvero, come ogni tipo di fanatismo ignorante (ignorante del Vero), insegue un concetto essenzialmente pagano di Dio, concetto vecchio, sbagliato e superato, connesso a culture e tradizioni esclusive di popoli che, per ragioni essenzialmente egoistiche e limitate, come anche per arroganza che è in fondo stupidità e si lega al mondo bestiale dei nostri istinti, credono di essere loro migliori degli altri intorno a sé e difendono dunque l’indifendibile, spiritualmente. Questo è l’idea più bislacca, cioè a dire che la perfezione divina trascendentale, la forza creatrice dell’universo e delle nostre coscienze si manifesti in un luogo geografico e in una cultura di un popolo o di una tribù in una forma migliore che altrove. Tale pretesa è sbagliata, e non c’è appello. È solamente menzogna. Ecco: diciamolo quindi direttamente ed in maniera sincera, una volta per tutte. Nel nostro mondo, noi occidentali, noi che troviamo alle spalle la modernità che si fonda sulle radici del ‘nuovo’ cristiano, noi lo sappiamo e lo capiamo, ma non per questo dobbiamo rispondere all’arroganza con la sua stessa moneta. Il nostro Vero ci insegna il perdono e la sopportazione. Sì, ce lo insegna quell’uomo — il nostro Cristo — che ci apre al mondo moderno e finalmente ci rende liberi senza paura dei cesari (e *ayatollah*) e delle loro minacce di pene di morte; ma anche in Oriente, sotto altre forme e per giunta già prima, un simile insegnamento era giunto già prima col brahmanesimo e Krishna e con il Buddha e il sentiero, quello perfetto, del Tao. Comunque, pure quei *Sufi* — nell’Islam — si avvicinavano a questa che è Verità Universale.

Miti, sì, e candidi come colombe, dice san Paolo, ma non babbei d’altro canto ci vuole la Vita, la nostra Strada che è Strada del Vero per tutti gli uomini. Come colombe — di certo — ma assieme astuti, acutissimi... come serpenti a interpretare le insidie del male. Ed ecco i libri che ci accompagnano da molto tempo: proprio da quando in questo mondo angoscioso è nata la storia. I libri sono testimonianza dei nostri fatti in questa vita di corpo e di spirito. Sì, la scrittura permette di lasciare un segno, un segno che dura, di questo nostro passaggio nella materia mortale, un segno che ci rende eterni (e dunque come divini) in quello spazio dei rotoli dei manoscritti e dei volumi che si conservano in biblioteche, e inoltre dentro quel libro della memoria di chi li legge e li studia e li trasmette, durante tutto il passare dei secoli. Nella *Divina Commedia*, vagando all’inferno, il poeta ci dice che lui ha imparato a ‘farsi divino’, inizialmente, grazie al maestro Brunetto Latini che gli ha insegnato a Firenze, nella sua casa, il bello scrivere e l’elegante parlare. E questo è sempre e comunque un punto di vista legato alla percezione pagana e materiale del tempo dell’arte e della storia. Poi dopo, cristianamente, Dante, nel corso del lungo viaggio, si renderà conto alla fine che il libro non è del resto fondamentale — il libro scritto dall’uomo — perché quel libro che conta è più grande, e non potrà mai da noi compiutamente esser letto in questa vita o compiutamente tradotto. È questo il libro della sapienza divina, a cui potremo partecipare in essenza nell’altra vita, dopo la morte e la nostra purificazione. Qui al nostro fantasticare (in questa vita) sempre alla fine manca la forza, come si dice nel *Paradiso*, nell’ultimo canto. Il cristianesimo, allora, non è più soltanto dottrina dei libri, libri magari anche ispirati, comunque scritti dall’uomo. Il cristianesimo è prassi ed è amore che di continuo si manifesta attraverso un comportamento armonioso e fraterno nel nostro mondo, animato da intelligenza e giustizia, da tolleranza per tutto, ma non per il male, per l’arroganza che uccide e fa male al corpo e alle menti. Il cristianesimo è trasformazione ed è ascolto dell’uomo, o meglio del Dio che sempre, continuamente, si manifesta nell’uomo, in ogni cultura, sotto ogni orizzonte. Sì, ripensiamo ai *Vangeli*: il Cristo risorto qui si rivela ogni volta ai suoi amici con una faccia diversa, con un aspetto diverso. Lui senza dubbio — passato oltre la prima individuazione e rivelazione — è un uomo dissimile dal precedente, da fuori. Lui ci incoraggia a incontrarlo dovunque, umilmente, sapendo ascoltare, sapendo instaurare un dialogo (che sia costruttivo) con l’altro da noi che ci parla.

E ciò, a mio avviso, Maometto non lo ha capito, fondando un nuovo credo ed una fede diversa che è poi superflua, che è inutile, è folle. Questa è la mia opinione sincera: si può discutere certo comunque, diffusamente e civilmente. Inoltre, sempre mi chiedo che cosa può dire un profeta di nuovo, dopo che già con l’Amore — con la parola d’amore che tutto abbraccia

e comprende — si è detto tutto. Nulla. Non può dire nulla, soltanto menzogna e poi odio e poi guerra ai *kafirùna*, infedeli diversi (Ebrei e Cristiani) e incomprensibili, proprio perché non c'è sforzo da quella parte offuscata dell'Islam che non conosce né l'altruismo, né amore (l'Amore). Certo... certo che Dante lo ha messo all'inferno Muhammad, come scismatico, perché ha diviso il cerchio d'amore, la Perfezione d'Amore, con l'odio della sua rabbia. Ma anche il Vero si mostra dentro l'inferno, che è ostilità, che è ignoranza. Sì, Cristo è sceso dentro la morte e l'inferno per riportare la Luce. E in ogni tempo si compie questo miracolo anche attraverso gli errori, i nostri errori. Senza alcun dubbio, anche l'Islam, l'Umanità dentro l'Islam, ben oltre l'accecamiento del suo primo profeta, ha poi sgorgato la scienza più bella e la tolleranza intellettuale e spirituale dentro l'amore dei *Sufi*. E questo dal Medioevo e poi su fino anche ai *Baha'i* tolleranti e profeti contemporanei di luce universale e chiarissima, da quell'Iran che li odia e che oggi li mette a morte, nella barbarie politica e culturale che lo connota. Forse, l'intolleranza e la chiusura mentale, il prevalere del nostro lato ferino dentro l'umano farà bruciare a Timbuctu tutti i libri. E noi di certo non lo vogliamo ed ogni ora preghiamo perché i francesi possano fare dell'ordine e riportare la civiltà, combattendo i quaedisti. Comunque sia, può avvenire di tutto laggiù sotto i cieli africani; ma sempre non brucerà quello che è più importante: il grande libro d'Amore che è Libertà e Verità e che si incide continuamente nel cuore dell'uomo, che si trasforma, che muore — certo, può essere ucciso e crocifisso dall'ignoranza e la malafede infernale — ma in ogni luogo risorge, in altre forme diverse, continuamente, fino alla fine dei tempi e le generazioni. Si potrà dire che allora anche noi occidentali in passato — e in nome del Cristo, purtroppo — abbiám bruciato dei libri: libri e persone, senz'altro. Ma per fortuna da molto si è confessato l'errore. E abbiamo chiesto perdono, agli uomini e a Dio.

31 gennaio 2013

XXII

IL CIELO ROSSO DELLE 5 STELLE



Riferimento Dantesco

Inf. X, 100-108

*...«Noi veggiam, come quei c'ha mala luce,
le cose», disse, «che ne son lontano;
cotanto ancor ne splende il sommo duce.*

*Quando s'appressano o son, tutto è vano
nostro intelletto; e s'altri non ci apporta,
nulla sapem di vostro stato umano.*

*Però comprender puoi che tutta morta
fia nostra conoscenza da quel punto
che del futuro fia chiusa la porta»...*

È degli inizi dello scorso dicembre la notizia dell'espulsione di Giovanni Favia, consigliere della Regione Emilia-Romagna, e di Federica Salsi, consigliere comunale di Bologna: entrambi appartenevano al *Movimento 5 Stelle*, il gruppo di aggregazione politica formatosi intorno alla figura del comico genovese Beppe Grillo. E quali sono i motivi?... Il primo si è posto troppe domande e ha anche sentito come un problema la scarsa effettiva democrazia del *Movimento*. E poi la seconda è rea confessa di avere deciso, senza permesso, di partecipare a una trasmissione televisiva contravvenendo agli ordini del sommo vertice che oggi prevede di rilasciare solo dichiarazioni via internet, perché contesta i troppo forti legami dei differenti canali televisivi nazionali coi vari gruppi politici tradizionali e società di interesse privato. La giovane donna consigliere ha rilasciato un commento su cui mi pare opportuno riflettere, dicendo che la sua espulsione dimostra «assenza di democrazia, perché in questa maniera vengono aggregate persone che aderiscono a un verdetto, non che vogliono costruirlo. La capacità di dibattito e la volontà di confronto vengono di fatto spente». I consensi al *Movimento Cinque Stelle* stanno fortemente crescendo in Italia (ora che siamo alle porte delle elezioni politiche), ed esso è comunemente inquadrato come una nuova alternativa politica ai tanti partiti usuali coinvolti, dalla sinistra alla destra, in vari scandali per corruzione e poi accusati da molti di essere inefficienti ad aiutare il nostro paese a uscire dal baratro della asfissiante crisi economica. Per ora il *Movimento* si barcamena, appoggiando il malcontento comune e proponendo un programma che non esprime direttamente connotazioni ideologiche troppo scoperte. Nel suo portale difatti si mostra quale alternativa alla destra e alla sinistra tradizionali, come una sorta di aggregazione che in fondo è trans-ideologica e quindi non è di destra né di sinistra.

Che dire?... Io penso a Orwell e ai suoi animali guidati dal gran maiale Napoleone in *Animal Farm* in cui l'inglese socialdemocratico incarnava gli orrori dell'arrogante e sanguinaria volontà di Stalin. In questo senso, altre parole di Federica Salsi mi fanno molto pensare, perché ricalcano quasi alla lettera le delusioni espresse dalla giumenta Clover (un personaggio di spicco nel grande apologo orwelliano) quando ci dice che dentro il suo *Movimento*, fin'ora tanto idealizzato, lei e assieme a lei molti altri stanno scoprendo, al di là dell'entusiasmo iniziale, qualcosa di sconcertante che dentro il gruppo fa crescere di giorno in giorno «la consapevolezza che si sta facendo qualcosa di diverso da quello che si diceva all'inizio». È vero, lo slogan dice:

«io sono uno e valgo uno». Sembra mostrare e glorificare un pieno ideale di libertà democratica autentica, in cui il volere del singolo può confrontarsi con quello degli altri attorno allo scopo di un bene comune; ma dopo giungono i diktat e le espulsioni per volontà di togliere appoggio, e dunque potere politico, a chi si discosta da una specifica e dominante linea ideologica. E come mai tutto questo? Dove è finita la libertà di pensiero e discussione dei cittadini che — individualmente, col loro stesso valore di singoli — il loro capo fino a questi giorni ha arringato e continua a arringare in varie piazze del nostro paese, per liberarli dall'asservimento ormai inutile ad altri gruppi politici, quelli ormai vecchi e che ogni volta promettono bene (e mai mantengono), per favorire soltanto i meri interessi di chi sta al vertice, sui seggioloni? E io che cosa posso rispondere a questi interrogativi, a questi misteri della politica? Molti possono dirmi (e lo hanno detto attraverso la rete) che io non ho autorità per parlare di queste materie. Sono un dantista. È vero, non sono un politologo. Eppure Dante mi ha molto insegnato dei meccanismi dei vari politici intrighi. E poi in Toscana, in quell'istituto internazionale da me diretto dal '93, assieme ad altri io studio — attraverso, ma anche al di là del poema dantesco — la scienza ermeneutica, che è un ragionare sui segni comunicativi, su emblemi, su simboli e sulla loro interpretazione. Noi ci occupiamo di rivelare i significati nascosti dei testi, dei libri e delle immagini. Allora, io devo dirlo che proprio non mi convince quell'affermazione così sbandierata da Grillo e da Casaleggio, che opera alle sue spalle come ideologo e esperto comunicatore; non mi convince che le *Cinque Stelle* non siano né con la destra né con la sinistra; non mi convince che possano offrire e libertà e dignità a coloro che le supportano.

Ancora una volta qui mi soccorre il poema di Dante, la sua *Divina Commedia* che mostra attraverso gli emblemi infernali la causa dell'eresia. È il canto decimo, certo. Quello famoso di Farinata. Ed è il discorso che nasce dal patimento del Cavalcanti. Eresia è davvero violenza: violenza mentale al principio di Verità, rivelato attraverso il sacrificio del Cristo. La Verità è l'amore che vuole conciliazioni fra tutti gli estremi — in moderatezza, in un centro ideale e disciplinato — provando sempre ad alimentare armonia fra le maggiori istanze di tutti, di tutti i lati, di tutti i poli del gran sistema politico e intellettuale. Dentro l'inferno, gli eretici fuggono a quella fusione d'amore. Solo la lotta, il concetto di lotta e di opposizione, li anima, non ciò che porta all'amicizia e conduce a riconciliazioni. Sono legati al passato e al futuro, segnati dall'egoismo e da vari duelli senza quartiere. A loro sfugge il presente, l'alternativa presente che sempre si dona, l'alternativa di pace, l'alternativa al disagio. Essa è solo il centro perfetto che vince gli opposti: e non è estremismo. Questa è la monarchia di cui tanto il nostro Dante parlava e che, tradotta in questa nostra politica contemporanea, è poi il governo globale e democratico esteso a tutto il mondo di cui ora sempre noi discutiamo. Questo è quell'esito che oggi ci chiede l'America, questo ricerca l'Europa, questo non vuole il *Movimento a Cinque Stelle* quando ci illustra le sue politiche di economie nazionalistiche (o meglio territoriali), quando richiede che nessun privato possa mai possedere più di un dieci per cento di azioni di un'emittente televisiva a copertura nazionale, e che lo stato non debba agevolare né istruzione né sanità privata, in alcun modo, quando ci dice che nettamente si oppone ai collegamenti dei treni ad alta velocità che ci portano più facilmente in Europa continentale, quando non vuole che la Sicilia — col ponte — si faccia meno mediterranea e più connessa a quel mondo del Nord che ci vuole come dei chiari e degli onesti alleati, senza più clan e violenti capi tribù. Se rinunciamo al legame europeo, se noi facciamo delle Alpi una muraglia cinese, non rimaniamo esclusivamente italiani. E cosa ci aspetta in quel Mediterraneo? Evoluzione morale, legale, economica e spirituale? Crediamo questo davvero? Che cosa c'è oltre il mare della Sicilia che pare avere ammaliato la mente di Beppe Grillo? Forse le donne mediorientali? Forse la donna che lui ha sposato — e che è Parvin Tadjik, iraniana — e la sua grande famiglia? Non ci scordiamo di quelle dichiarazioni che il comico ha rilasciato a primavera. Lui, a proposito dei diritti delle donne (e non solo) calpestati in Iran, ci ha insegnato che noi (poverini...) parliamo di cose che non conosciamo, e che la donna è regina della famiglia in quei luoghi da mille e una notte. Inoltre, secondo lui, noi non capiamo il messaggio che ci ha lasciato Bin Laden, perché questo *leader* è stato ogni volta male

tradotto dai nostri media (sempre ignoranti e non acculturati...). E inoltre Grillo ha anche amato informarci che oggi in Siria non è proprio in corso una guerra civile, ma invece è molto possibile che quell'orrendo tumulto laggiù sia connesso a trame nere di vari agenti segreti infiltrati. Certo, da sempre, quest'uomo ama scherzare. Ed alla fine della commedia, lui ha concluso dicendo che — sì, senza dubbio — lo fa inorridire la pena di morte iraniana e le diverse esecuzioni di piazza, comuni laggiù (in quei posti tanto civili); ma pure ci ha incoraggiato a non azzardarci a criticare, perché in America la stessa pena di morte è in vigore, in vari stati. E noi per questa giammai ci scandalizziamo. Su un tale ultimo punto ha ragione: comunque solo in maniera parziale e dunque, proprio per questo, profondamente inquietante.

Lui non ha posto l'accento su quello che è vero, e che in fondo più ci sconvolge, cioè che in quell'Iran — in quell'Iran che ha 'sposato' e è da lui tanto difeso — fra tutti i vari reati per cui è prevista la pena di morte ci sono questi, che è giusto mettere in evidenza e esporli bene all'attenzione: apostasia, vilipendio del profeta Muhammed, traffico di droga e di alcolici, casi di prostituzione, spionaggio, consumo di bevande alcoliche (alla terza condanna) e, *dulcis in fundo*, adulterio della moglie (ma certo, non del marito). Questo, signori, è il gran regno di Persia. Questo è quel faro mediorientale di Ahmadinejad e Khamenei che, secondo Grillo, è da noi misconosciuto e scarsamente apprezzato. E questo è dunque quell'uomo che molti nostri concittadini italiani — impauriti delusi, senza un futuro e molto spesso così disperati — oggi qui esaltano. Nel suo partito anti europeo e simpatizzante mediorientale molti ripongono ora tante speranze: da destra, la vecchia destra, e dalla sinistra, la vecchia sinistra.

E cosa può dire un dantista che, come me, non si occupa direttamente della politica? Io posso solo incoraggiare ad andare per una strada, quella che mostra Virgilio, la nostra ragione, e certamente Beatrice, l'Amore e donna di luce, non certo del buio (o... mille e una notte). Forse davvero ha ragione il nostro comico: il *Movimento* non è di destra, né di sinistra. Sicuro. Non è davvero per gli imprenditori e nemmeno per i lavoratori. Che evoluzione economica ci si può aspettare, se ci stacciamo dal nostro Occidente e dall'Europa? A cosa ci avviciniamo, a quel punto? Quale sarà nel futuro il nostro riferimento? Quelle politiche altre (e misteriose) saranno davvero capaci di rilanciare la nostra imprenditoria? E, poi che dire ai lavoratori?... Certo, un bel punto di quel programma del *Movimento* promette l'abolizione della famosa Legge Biagi, che pare avere sottratto molti diritti ai dipendenti. Ma voi credete davvero a una migliore alternativa? E a quale forza economica si può legare? Io non ne vedo delle altre possibilità. Se noi lasciamo l'Europa e l'Occidente e l'America, a noi non resta che collegarsi — a pieno regime — alla seconda potenza economica del nostro mondo, alla Cina, a cui l'Iran (che da stato totalitario e socialista ne condivide parecchi principi e arroganze) ha, guarda caso, da poco ceduto per tredici anni il controllo di vaste aree petrolifere, in cambio di una promessa adamantina di protezione totale in caso di attacco da parte delle potenze straniere occidentali. Davvero un dipendente italiano deve invidiare la condizione dei dipendenti iraniani e cinesi, ed i loro ampi diritti? Tornando a Orwell, perché lui bene (da dentro) ce lo ha insegnato, io credo proprio che l'uguaglianza in politica confini spesso con molta frode. «All animals are equal, but some animals are more equal than others»: questa è quell'unica scritta che, dentro la fattoria comunista, sostituisce sul muro ogni altro ideale, alla fine, per il volere del grande, quello che appare più grande di tutti: il gran maiale Napoleone. Sì, gli animali son tutti uguali; ma alcuni... sono più uguali degli altri. Ditemi, a cosa posson portare le cinque stelle? Sarò fissato col simbolismo, sarò un fanatico della *Divina Commedia*; ma forse a tanti non è venuto di certo ancora alla mente dove da tempo — da molto tempo, purtroppo — abbiamo visto quel segno.

Non è cerchiato di rosso come nel logo del *Movimento*, ma quelle luci dorate son cinque, e son come quelle. Sono le stelle del cielo voluto da Mao, il cielo rosso che è sempre imperante in quel comunismo che ancora oggi gronda delle sue vittime e sangue, di esecuzioni di massa e di torture e di aborti obbligati. È certo il sangue richiesto da quella sete che è forte, ed è arrogante e primitiva (pensate a Tien Ammen, a Xiao Bo, al suo carcere e inferno, alla poesia e a quel Nobel che loro gli hanno negato!... pensate al Tibet, e ai monaci, ai roghi!...), è certo il cielo di sangue

di Oriente che è sempre a noi più vicino, e che non vuole per ora l'unica strada che è Strada d'Amore e giustizia e democrazia (quella vera). È questo il sangue di una bandiera: quella bandiera che sventola, alta, arrogante, lassù, in quel cielo cinese.

14 febbraio 2013

XXIII

IL 25 APRILE E LA BELLA COSTITUZIONE... PERICOLOSA



Riferimento Dantesco

Inf. XXVII, 73-78

*...Mentre ch'io forma fui d'ossa e di polpe
che la madre mi diè, l'opere mie
non furon leonine, ma di volpe.*

*Li accorgimenti e le coperte vie
io seppi tutte, e sì menai lor arte,
ch'al fine de la terra il suono uscìe...*

Due giorni fa, commentando sopra il suo blog la rielezione del Presidente della Repubblica Giorgio Napolitano e la sua netta presa di posizione a favore di una concordia fra il centro destra e il centro sinistra nel nome delle improrogabili riforme di cui il nostro paralizzato e stregato paese ha un'impellente necessità, Beppe Grillo ha espresso un lapidario commento: “La Repubblica, quella che si dice democratica e fondata sul lavoro, ieri è morta”. Muore la Repubblica secondo lui perché sta morendo il concetto centrale — il lavoro — su cui la nostra costituzione repubblicana si fonda. A tale plumbea e luttuosa affermazione pentastellata, in questi giorni si uniscono i gemiti di alcune frange politiche della sinistra più estrema e in particolare delle associazioni dei partigiani superstiti che si organizzano in vari modi per celebrare il 25 aprile. In questa data simbolica della liberazione del nostro paese dal nazifascismo e della nascita del nuovo stato repubblicano, non sarà persa occasione da parte di alcuni per continuare a difendere ciò che è sentito in maniera quasi sacrale e con carattere dunque definitivo, inamovibile, fondamentale e pure (mi si consenta) fondamentalista. Non sono un veggente, comunque saranno in diversi a manifestare domani pro Costituzione, con la memoria al recente spettacolo televisivo del nostro comico Roberto Benigni intitolato *La più bella del mondo*. E così, ancora una volta, la fonte primaria del nostro diritto sarà glorificata in quel suo senso profondo di pura equità e di umanità, sostenendo il dovere per tutti noi cittadini, che ancora abbiamo a cuore nel nostro paese la forza della giustizia, che è necessario difendere ad ogni costo la bella Costituzione da ogni maligna modifica che ne snaturi il suo senso originario. E questo a distanza di ben settantasei anni da quel lontano 1947 in cui la stessa Costituzione Italiana fu approvata e promulgata. Infatti, noi lo sappiamo quello che è il punto di vista dei nostri acerrimi apologeti: certo, quanto è perfetto non può passare di moda, come dicevano a Mosca... una volta.

Tornando come mio solito alla materia dantesca, mi sento a questo proposito il forte bisogno di rimarcare il pericolo insito in ogni irrigidimento e resistenza alle trasformazioni. In questo senso il simbolismo della *Divina Commedia* è, in vero, non solo chiaro, è chiarissimo: ciò che è più rigido, che è più petroso e cristallizzato è proprio l'inferno, non certamente il purgatorio che è pura flessibilità docilissima ai flussi del vento (basti pensare all'emblema dei 'giunchi' su quella spiaggia lontana) o il paradiso, in quel suo musicalissimo andare e roteare nei vari cieli intorno alla fonte del movimento di tutte le cose che sola è immobile in sé, perché davvero perfetta e completa. La perfezione comunque non è giammai dell'esistenza, non è del mondo,

non è della storia degli uomini. Questo il poeta lo manifesta umilmente, lo sottolinea. Niente qui ed ora si può ritenere inalienabile e fermo. E, se succede, siamo di fronte a un pericolo, siamo davanti all'arroganza infernale che è errore, misconoscimento di Verità che nel tempo, nel nostro tempo, è da sempre un continuo fluire, è trasformazione.

Il comunismo di Marx e di Engels presupponeva l'esaurimento completo di ogni trasformazione sociale ed economica e culturale in quello stato perfetto che in qualche maniera sarebbe stato offerto agli umani attraverso la dittatura del proletariato. Come sappiamo, l'idea, quest'idea, nella prassi, quando ha potuto incarnarsi nel mondo, ha provocato disastri inimmaginabili. Lo conosciamo, lo abbiamo più volte sperimentato, eppure ancora oggi sono parecchie le forze nel nostro paese che in ogni modo difendono l'indifendibile e apertamente (o nascostamente) ci ripropinano il culto di ciò che è giusto e che assolutamente nell'ambito della politica non può mutare, non deve aggiornarsi, perché è perfetto: di certo, una perfetta creazione dell'Uomo... Povere bestie che siamo, presuntuose e, pertanto, profondamente sciocche! Niente è perfetto di quel che deriva da noi. Forse nell'arte — che in parte, in grande parte, non ci appartiene, ma è frutto di ispirazione e è dunque del Vento — si può sfiorare la perfezione; ma non di certo fra leggi e principi di ordine pratico, quelli che devono seguire il naturale mutare di società, di costumi e di punti di vista.

Io non mi voglio addentrare in materie specifiche e dettagliate di quel diritto costituzionale che non mi competono. Mi sembra opportuno soltanto riflettere su un argomento più generale, cioè a dire intorno a quell'enfasi posta dall'attuale costituzione italiana sopra il lavoro, in base al primo e anche al quarto principio fondamentale. L'Italia, nel testo siglato dai nostri padri costituenti (che in quel lontano 1947, per un buon terzo eran del resto dei socialisti e dei comunisti per cui la 'patria' ideale, per loro, era ben più rappresentata in quei giorni da Mosca che non da Roma) è proclamata "Repubblica democratica fondata sul lavoro" e questa nostra Costituzione è poi anche quella che senza indugi "riconosce a tutti i cittadini il diritto al lavoro e promuove le condizioni che rendano effettivo questo diritto". Tale diritto, che è certo giusto generalmente, può diventare (come è diventato) pericoloso, quando si trova a affermarsi senza specifiche indicazioni di merito. Questo concetto, il concetto di 'merito' mai viene infatti descritto entro la nostra Costituzione che è nata dopo il fascismo, una guerra perduta e in un momento in cui l'Italia si preparava a liberarsi dai resti di un giogo, per ritrovarsi per un lungo tempo in un difficile bilico tra il liberalismo capitalista occidentale filoamericano e il socialismo del blocco sovietico. Ora che ormai, da ben più di vent'anni, abbiamo avuto quel crollo del muro a Berlino, che non esistono più ufficialmente in Europa due schieramenti rivali, che l'URSS è in tutto scomparsa e che Mosca, almeno a parole, sostiene che il suo socialismo è ormai superato ed abbraccia la democrazia (non certo la dittatura del proletariato), ora — io dico — mi sembra anacronistico e certo pericoloso continuare a proclamare nel nostro paese il diritto al lavoro per tutti, senza associare in maniera ben chiara questo diritto al principio di dedizione e rispetto per il lavoro che è sacrosanto e necessario per un proficuo mantenimento e le adeguate evoluzioni del nostro contesto sociale. Pretendere di dar lavoro ad ognuno, indiscriminatamente, significa (e lo abbiamo visto, purtroppo, in Italia e altrove) far degradare l'economia nel gioco perverso dell'arroganza, del favoritismo, del parassitismo, della stagnazione, e dunque così, poco a poco, non riuscire *de facto* a dar più lavoro a nessuno.

L'Italia, diciamolo tutti onestamente e finalmente, oggi ha bisogno di grandi riforme, ha bisogno, di un dinamismo diverso e, davvero, ha un disperato bisogno di riuscire alla svelta a valorizzare quei meriti dei cittadini migliori e più volenterosi. Tutti lo affermano (o almeno la maggioranza di noi italiani) da molti anni; ma se poi noi non vogliamo cambiare le leggi, come facciamo? A cosa servono quelle parole? Sono soltanto dei segni di ipocrisia e cattivo volere. E dunque cosa faremo? Trasformeremo alla fine la costituzione, con il suo spirito anacronistico e molto socialisteggiante, nella difesa oligarchica degli 'aristocratici' talentuosi e che veramente lavorano, più che difendere il loro diritto al lavoro? Bene, benissimo... purché il concetto attuale di 'aristocrazia' sia certo radicalmente innovativo e assieme antico, ispirato a principi di nobiltà

di quel ‘cuore’ (che è ‘cuor gentile’ e che è sentimento e intelletto congiunti dal buon volere) di cui parlavano Dante e gli stilnovisti agli albori del nostro tempo moderno. La nuova ‘aristocrazia’ dell’Italia sia dunque unione dei nostri migliori talenti per la difesa del bene comune. Certo, aggiorniamo la costituzione e lasciamo ciò che è ormai morto e sepolto, per non rischiare di irrigidirsi e morire. La nuova legge si fondi su ciò che è sempre più sacro e che ci rende più onesti e più belli. Deve fondarsi sul merito, appunto, e sui talenti sinceri degli individui più alacri e ben disposti, sui più capaci, non sul potere e l’arroganza di appartenenza a una casta, sia quella degli aristocrati delle più antiche famiglie di Europa (come era un tempo lontano, con il suo culto del sangue e della schiatta) o quella disamorata e cenciosa, quella dei capi del proletariato, spesso animati in maggioranza — al di là dei discorsi e delle maschere dell’uguaglianza e giustizia sociale — dall’avarizia più cieca, dall’arroganza e la sete di ogni potere.

Allora che cos’è la politica, cosa diventa il nostro mondo, se proclamiamo il diritto al lavoro senza alcun merito e senza dovere? Secondo me, può diventare soltanto... una foresta selvaggia. Questo è il pericolo che si è annidato dentro la nostra apparentemente ammirevole Costituzione. Essa ha favorito un equivoco dei più perversi, affermando *in essentia* un diritto al lavoro che ben facilmente tendeva a legittimare diritto a un salario senza un onesto lavoro. E ancora il padre Dante ce lo ha insegnato (ben prima di Machiavelli) evocando lo spettro del Montefeltrano, quel Guido, dentro l’inferno: senza virtù che è la forza dell’aquila in volo, piena giustizia e sincero volontarismo che è merito — il vero merito — e porta ognora all’agire secondo virtù, il mondo torna agli intrighi di ‘volpi’, in malafede, e di ‘leoni’ assetati di sangue. Il comunismo là a Mosca lo ha dimostrato. E oggi purtroppo, attraverso la Cina e in altri luoghi diversi del mondo, ancora fa le sue vittime. Allora, noi qui italiani che cosa aspettiamo a cambiare rotta nei fatti e nelle parole di leggi costituzionali? Ecco, mio caro Grillo e mio caro Benigni, io certo ammiro la vostra passione e il talento attoriale (e questo davvero è il vostro merito, io non ho dubbi), ma quel discorso funereo e le difese di ciò che sembra un valore politico inamovibile, no... proprio non mi convincono. E devo dirlo: io spero proprio che presto nel nostro paese si riconosca davvero per tutti il diritto a avere un lavoro e a mantenerlo nel tempo, ma solo in base a un’onestà e oggettiva e reiterata attestazione di impegno e di qualità, in un rapporto non certo antagonistico fra chi lo offre e chi poi accetta il lavoro liberamente. L’“antica lupa” per Dante è l’avidità di potere e ricchezze, quella che è sempre là pronta, nel cuore dell’uomo, in ogni tempo e stagione e pure con molti mascheramenti, a farsi strada nel mondo e corrompere la società: unico antidoto è il Veltro che è nobile e è il merito, quello che conta e che è forza — la Forza — del buon volere.

24 aprile 2013

XXIV

IL GIUSTO PAPA E IL DITTATORE



Riferimento Dantesco

Par. XI, 100-105

*...E poi che, per la sete del martiro,
ne la presenza del Soldan superba
predicò Cristo e li altri che 'l seguìro,*

*e per trovare a conversione acerba
troppo la gente e per non stare indarno,
redissi al frutto de l'italica erba...*

Papa Francesco ha conquistato tutti. È la sua simpatia che ti arriva dritto nel cuore e ti commuove e che si svela allora come ben'altra cosa, introduce a un mondo diverso invisibile dove noi siamo affratellati in amore e nella gioia. Francesco è umile (così ci appare) e è dalla terra che trova la forza del convincimento. Non si resiste al suo richiamo, immancabilmente ti porta a adorare qualcosa: non lui certamente, comunque un Mistero al di fuori di lui che lo ingloba e che... davvero ci ingloba. Poi quella scelta del nome che è tutto un programma e che parla di rivoluzione dentro la Chiesa. Una rivoluzione – certo – ma calma, rasserenata e rasserenante, tutto il contrario degli urli di Beppe Grillo, il pentastellato rabbioso e inorgogliato. Pure a sinistra, in Italia e nel mondo, le critiche contro il pontefice, apparse il marzo scorso sopra i giornali al momento della sua nomina – hanno dovuto cessare o affievolirsi per non rischiare davvero, in questi tempi di crisi economica sempre incalzante, di perder molti lettori ormai conquistati (a volte loro malgrado) dal Papa di Roma. La stessa reazione di Cristina Kirchner, la democratica socialista che è presidente dell'Argentina è stata emblematica. Lei che da sempre, seguendo le orme di suo marito, si era mostrata come nemica del gesuita Bergoglio, un conservatore spiritualista così lontano dai suoi ideali materialisti e essenzialmente pragmatici, dopo la grande sorpresa nel vederlo eletto pontefice, è andata in volo a salutarlo. Lo ha visto bene, ha ascoltato e... si è commossa. Anche lei certamente lo ha fatto, come parecchi del resto, la maggioranza di quelli che lo hanno sentito parlare. Il fatto non mi sorprende. Credo alla forza di persuasione benigna e irresistibile di certi capi spirituali; e sono lieto che il papa, il papa di Roma riesca adesso a parlare sensibilmente, empaticamente anche a quelli che fino ad ora non molto consideravano la Chiesa, il Cristianesimo e il suo messaggio di affratellamento e di Gioia.

Io oggi scrivo comunque non per intessere lodi del papa, ma per riflettere un poco su un fatto che mi ha colpito da qualche mese, inducendomi quindi a fare alcune ricerche intorno all'ombra gettata da dei giornali sul Papa Bergoglio e il suo passato. Dal *New York Times*, la *Bbc Mundo*, il foglio argentino *Pagina 12*, si sono infatti sparse dovunque a macchia d'olio le accuse avanzate dal giornalista Horacio Verbitsky, colui che vede nel Papa attuale un ambiguo mistificatore, uno che parla di pace e misericordia, ma che senz'altro è stato in passato fra i più conniventi prelati con la dittatura argentina di Jorge Rafael Videla, durante la quale (dal 1976 al 1981) circa 30.000 persone sparivano all'improvviso, venivano torturate e spesso anche uccise. Erano queste i famosi *desaparecidos*, molti dei quali erano fatti salire a forza su aerei di stato e poi dall'aria, durante i molti famigerati *vuelos de la muerte*, eran lasciati cadere nelle acque oceaniche o in quelle del Rio della Plata. Secondo Verbitsky, Bergoglio avrebbe negato protezione a due sacerdoti accusati di cospirazione rivoluzionaria e imprigionati, comunque poi liberati per intercessione diretta del Vaticano. E inoltre molti giornali hanno poi pubblicato una foto in cui viene in chiesa comunicato il dittatore da un prete che tanti dicono essere proprio il nostro Papa. Allora eccoci al grande problema. Chi è veramente Jorge Bergoglio venuto dall'Argentina? È un santo o un simulatore?... Poveri uomini sciocchi che siamo a porci tali domande, e soprattutto in materia di Cristianesimo. È proprio stato Gesù di Nazaret a dirci di non chiamarlo 'maestro buono' perché qui al mondo nessuno è buono, in questo corpo che muore e è corrotto dai suoi cattivi pensieri. Certo è sacrale il ruolo del Papa, ma l'uomo Bergoglio è solo un piccolo uomo, lo è e lo è stato e – per sua fortuna – lo sa, lo riconosce e da questo lui trae la sua forza di liberazione. Mi fanno ridere quelli che si accaniscono a dire: “Sì, è vero, è proprio lui nella foto!”, o “Non è lui!”.

Penso a Francesco, ma non a questo, a quell'altro di Assisi, a quel grande e anche a Dante che lo ha evocato nel *Paradiso* e che narra del suo viaggio in Egitto a tentare di convertire il sovrano, il mussulmano “superbo”, a provare (senza successo) a farlo tornare alla Fede che è Amore. Cristo ha parlato coi ladri, i pubblicani, le prostitute e pure coi capi di stato, Erode Antipa e Pilato. Jorge Bergoglio pertanto ha fatto dunque del male a parlare e forse a dare la comunione al dittatore del suo paese?... In verità, non lo credo proprio per nulla; e per giunta mi dispiacerebbe davvero che allora non lo avesse fatto, salendo alto sul podio a giudicare e interrompere ogni eventualità di dialogo. Guardiamo indietro, alle nostre spalle: ci sono stati colloqui tra molti papi nel Novecento e i capi di varie forme di stati totalitari, fascisti e nazionalsocialisti e comunisti. Questo è sbagliato? Per nulla. Davvero, non penso proprio lo sia in un senso che è tutto cristiano e che molti, purtroppo, non sanno capire, perché il Cristianesimo non li ha formati e scalfiti nel fondo. Il Cristianesimo è accettazione di tutto nel tentativo di convertire, perché esso crede che tutto abbia in fondo un Vero Bene (magari occultato o pervertito) e che ad esso possa tornare in maniera sincera. Questo è fra l'altro il messaggio dantesco, in generale ed appunto nell'episodio che ho appena citato.

Comunque ora mi si conceda anche un'ultima osservazione. È sorprendente per me che nessuna di quelle fonti italiane che ho letto intorno alla questione suddetta – giornali noti e di vario orientamento politico – sembri volere spiegare a chiare lettere che cosa è stata la dittatura di Jorge Videla. Io voglio farlo, per quanto so ricordare.

Erano tempi di Guerra Fredda, tempi di guerra tra il nostro sistema occidentale cioè liberaldemocratico e il blocco del comunismo orientale, oltreortina. Isabelita Peron fu deposta dal generale Videla dopo due anni di guerra civile, o peggio *guerrilla* di stile vietnamita, guerra alle spalle, non dichiarata, fatta di attacchi dinamitardi e terrore e rapimenti, uccisioni di capi politici e amministratori di compagnie commerciali americane. Un giorno venne la *junta* Videla. Prese il potere. Nei suoi tremendi sei anni di attività reprimeva nel sangue e nelle torture coloro che combattevano o avevano già combattuto nel nome del socialismo e del comunismo: i Montoneros formati e protetti da Cuba, da Fidel Castro (quelli che avevano un mitra e una picca sulla bandiera) e poi l'*Ejército Revolucionario del Pueblo* (ERP) contrassegnato da stella rossa a

cinque punte (così come quella della bandiera cinese... e di Beppe Grillo), perché comunisti trotskyisti integrali e maoisti. Videla ne uccise tanti e poi tanti. Per questo, per i suoi metodi, lui giustamente è stato accusato e imprigionato per crimini contro l'umanità. Comunque è sporca quella sua guerra, è ambigua... e certo bisogna dirlo. *The Dirty War* è chiamata in America; è sporco il metodo della sua *junta*, ma è sporco e è un crimine il comunismo, crimine anch'esso contro gli umani, nei nostri corpi e nei pensieri, con le sue più sbandierate e bestiali rivoluzioni di sangue, col simbolo rosso delle sue rosse bandiere.

Questo i giornali – almeno in Italia (e anche quelli di destra) – non lo dichiarano affatto quando riportano il caso di Papa Bergoglio e il suo dialogo col dittatore. Anzi, parlando di quella guerra argentina, citano i morti e il capo di stato, non le ragioni di quegli orrori e della sua dittatura. Interrogiamoci dunque sopra i motivi di un tale silenzio che è veramente inquietante a mio avviso. Il Novecento che abbiamo alle spalle proprio è davvero un secolo sporco. Ovunque infatti si riconoscono apertamente i vari crimini che son legati ai governi fascisti e nazionalsocialisti, ma ancora è lunga la strada per fare lo stesso col comunismo, e soprattutto in Italia. Per noi davvero finora a ben poco è servita la *Risoluzione 1481 del Consiglio d'Europa*, approvata a Strasburgo da ben sette anni e richiamante ogni uomo alla “necessità di una condanna internazionale dei crimini dei regimi del totalitarismo comunista”. Da noi, per quanto riguarda la nostra Costituzione, è fuorilegge chi prova a ricostituire il partito fascista, ma non diciamo di certo ancora lo stesso pei comunisti: infatti a tutt'oggi, in questo splendente e civile paese italico, tutti quei bravi signori han legalmente un partito con tanto di stella a cinque punte sul rosso della bandiera, e falce e martello. Allora è ben giusto che deprechiamo la morte dei 30.000 *desaparecidos*, certo ora e per sempre dobbiamo pregare per loro... e per Videla comunque, se siamo cristiani. Però c'è anche dell'altro: noi non dobbiamo dimenticare il pieno diritto alla giustizia di tutti i 10.000.000 di vittime che il comunismo nel mondo ha mietuto fin'ora, con la ferocia infarcita di belle frasi e ideali. Oggi quest'ultima cifra io non la invento ad effetto e per fare clamore con questo articolo. È riportata su un foglio, che è un documento siglato là a Praga da molti fra i più eminenti rappresentanti di vari stati europei, ex prigionieri politici ed avvocati e anche storici. Si tratta infatti di quella *Declaration on Crimes of Communism* che è del febbraio 2010. Forse è un svista... eppure a tutt'oggi nessun italiano l'ha ancora firmata.

30 luglio 2013

XXV

MATRIMONIO GAY E UNA MORTE A NOTRE DAME



Riferimento Dantesco

Purg. I, 71-72

*...Libertà va cercando, ch'è sì cara,
come sa chi per lei vita rifiuta...*

Da circa tre mesi è scomparso il famoso storico francese Dominique Venner. Si è ucciso a Parigi davanti a un altare di *Notre Dame*. Si è sparato in bocca con la pistola: un'automatica *Herstal*, a quello che ho letto. Il suo non è un suicidio qualunque, o l'atto di uno squilibrato. È un gesto profondamente simbolico, e mi ha colpito. Ho pensato parecchio a lui in questi ultimi tempi perché mi sento in dovere di riflettere a fondo sulla sua morte. Quest'uomo ha lasciato lettere in quella grande chiesa e il giorno prima del gesto estremo ha scritto anche per tutti noi un ultimo post sul suo blog, che è per giunta anche un testamento spirituale. Ha detto che si è voluto sacrificare per risvegliarci da un'inquietante letargia di mente e di spirito. Con il suo gesto ha inteso aiutarci a curare la cecità che ci affligge e di cui siamo inconsapevoli. Infatti, secondo lui, molte trasformazioni sociali e culturali che sono in atto nel nostro mondo sono funeste e pericolose. In particolare, negli ultimi tempi della sua vita, era ossessionato dalle oscure forze che in Francia e in generale nell'Occidente voglion distruggere tutte le ancore a cui si aggrappa la nostra coscienza ogni giorno per evitare il naufragio. Lui soprattutto ci parla del grande rischio del rimpiazzamento della maggioranza della popolazione europea a causa dell'immigrazione afrimagrebina, un rimpiazzamento che cambierà totalmente la nostra cultura dalle radici.

L'Europa si fonda sul Cristianesimo e sul 'femminino': nella sua cultura rispetta la donna e la sacralità della madre, senz'altro difende la legge che è razionale e perciò 'mascolina' simbolicamente, ma la quintessenza di questa, di questa legge, è per noi misericordia, cioè un'apertura femminile al perdono, all'affratellarsi. Nell'Islam invece si mostra culturalmente un pensiero 'maschile' e dunque arrogante spiritualmente parlando, nel suo distacco dal femminino materno e affettuoso, pensiero non accogliente di fronte all'altro da sé, e spesso arroccato, nei suoi più diversi fondamentalismi, in un sentimento orgoglioso di unicità e superiorità della fede, la propria, rispetto a quella degli infedeli e il loro punto di vista. Anche in un senso pragmatico poi, il maschilismo che è naturale e originario nell'Islam genera spesso disprezzo per quanto riguarda la donna e volontà di asservimento di questa. Su

questa linea interpretativa sembra affermarsi il punto di vista e la paura dell'uomo che è morto a *Notre Dame* e che, a suo dire, si è ucciso per noi e per aprire i nostri occhi. Ecco, secondo Venner, l'invasione islamica che noi diciamo 'immigrazione' minaccia alle spalle la nostra cultura e il concetto stesso della famiglia e della donna nella famiglia, caratteristico del nostro mondo. Un'altra ragione per questo suicidio, stando agli scritti lasciati dal morto, sarebbe stata anche l'approvazione della legge sui matrimoni omosessuali, promulgata soltanto pochi giorni prima del fatto tragico in cattedrale dal presidente francese Francois Hollande. Secondo lo storico che poi si è ucciso, entrambi gli eventi – l'immigrazione e l'approvazione di quella legge – sono due facce di una medesima attività sovversiva da cui egli ha proprio voluto metterci in guardia. Così lui ha concepito il suicidio, questo suo gesto simbolico spettacolare che secondo lui pare il solo che il nostro tempo ormai sordo alle parole (quelle davvero significanti) riesca a intendere in qualche modo, per poi fermarsi nella sua fretta e finalmente iniziare a pensare.

Suicidio, Islam, omosessualità sono dei temi importanti di un ampio dibattito attualissimo nel mondo occidentale; ed io su questi voglio riflettere sempre facendo riferimento al pensiero dantesco – quello che studio da più di trent'anni – e alla visione del Cristianesimo che tale pensiero ci offre, secondo la prospettiva interpretativa da me seguita. Incominciamo con l'Islam che nasce e si diffonde a partire dal VII secolo dopo Cristo nel Medio Oriente in gran parte già cristianizzato. Muhammad stesso era stato formato come cristiano, ma dopo che ebbe la sua visione miracolosa fondò quella strada spirituale, dell'Islam che poi significa 'sottomissione', sottomissione al dio unico – Allah – e a quei capi che lo rappresentano. Secondo Dante Muhammad è eretico, e lui lo mette per questo all'inferno. Muhammad infatti è punito da falso profeta semiatore di scisma, nella visione della *Divina Commedia*, perché la sua religione appare come una frode ed è specifica di Malebolge. Entro il pensiero dantesco che è poi la *summa* della visione cristiana tradizionale, i mussulmani non sono che degli scismatici. Hanno lasciato la strada di Cristo per andare oltre; ma oltre... cosa può esserci oltre? Solo menzogna. Cosa può esserci infatti dopo l'Amore che abbraccia e poi insieme rigenera tutte le cose? Questo è il Messaggio – quello di Cristo – e dice tutto. Oltre c'è solo una voglia di distruzione: c'è odio dei nostri simili e l'arroganza intellettuale. Un tale giudizio sembra così non avere appello. Eppure Dante ammirava per molti versi l'ampiezza della cultura dell'Islam e certo se ne nutriva. Lui conosceva e citava Al Ghazali, e inoltre, probabilmente, non gli era estraneo Ibn Arabi e la tradizione dei mistici Sufi. Lui assorbiva cultura e ispirazioni islamiche, le elaborava: io non ho dubbi su questo, da interprete. Dante, al di là delle condanne morali e teologiche che rappresentano in superficie il punto di vista più generale del proprio tempo, come al di là di dottrine e appartenenze, sapeva che in tutto quanto è espressione dell'uomo nel mondo si insinua la falsità e l'errore e pure, al contempo, vi appare il Vero. No, non importa se non ne siamo mai consapevoli. In fondo, se noi amiamo – nel corpo e nei pensieri – siamo salvati. E poi non conta se siamo nati nel tempo di Cristo oppure secoli prima; no che non conta se anche noi siamo pagani politeisti – dottrinalmente parlando – oppure induisti o buddhisti o confuciani. Non è importante se siamo islamici o non lo siamo: sempre possiamo essere santi, fermo restando che siamo anche Cristiani (cioè Amorososi) per 'fede implicita', quella che è in vero costantemente un'ispirazione affettuosa come direbbe Tommaso d'Aquino. Sì, *dilige et quod vis fac* ("ama e fai ciò che vuoi"), come poi afferma un altro grande, sant'Agostino, nel commentare la lettera – quella più bella del quarto evangelista Giovanni – che è sull'Amore, l'essenza del Cristianesimo. Del resto, davvero, senza la Carità che è la disposizione amorosa, non siamo nulla. E questo un altro lo ha detto (e se ne intendeva), san Paolo.

Ora, con queste premesse, che cosa consideriamo sugli uomini e donne che amano altri che hanno la loro stessa natura, lo stesso sesso? E cosa consideriamo sui vari suicidi che escono, con la violenza assassina contro di sé, dalla vita? Secondo Dante e la sua Visione, sono all'inferno, sono bruciati da delle fiamme in un grande sabbione, quei primi, e quegli altri, mutati in arbusti, son torturati da uccelli rapaci fra i più mostruosi che sbranano foglie, e pure sono ossessionati da cagne impazzite alla caccia, correnti e devastanti. Sì, nell'inferno dantesco c'è la condanna, ma quell'inferno è menzogna di legge umana arrogante: ed è una legge diabolica, materialista, senza speranza. Nel purgatorio – che è un luogo sempre terrestre, ma oltre i nostri schemi normali – cosa troviamo? Lì il principale custode della montagna che è santa è proprio un suicida, e per giunta pagano non cristianizzato. Poi i pederasti (e sembra anche quelli che han fatto l'amore con gli animali) sono assembrati là verso la cima; nei loro fuochi si mondano, prima di entrare nel grande giardino di gloria, che è la salvezza, il Giardino dell'Eden. Allora?... ecco, noi siamo confusi. Allora?... allora non giudichiamo. Tutto in amore diventa bello. Se ami, fa ciò che vuoi. È l'egoismo, al contrario, quello che porta sporcia sopra ogni cosa, e l'arroganza e la mania di sopraffazione. Il suicida purgatoriale, Catone, ricerca dentro la morte un sentire più grande e libertà

d'infinito: questo romano ama uomini e dei, ama Tutto, è nel Vero, è sulla Strada. Comunque, torniamo ora a Venner. Lui ha voluto con la pistola mostrarci quanto ci ama. Non giudichiamo. Noi lo speriamo sul vero cammino d'Amore, anche perché lui avrà tempo per rifar bella la propria coscienza e liberarla da tutte le scorie sulla montagna che è sacra.

Quanto comunque io voglio dire su quella legge approvata da Hollande ora è questo: sono felice che tutti quelli che amano e uniscono le loro vite possano avere diritti e doveri ugualmente a quegli uomini e donne che sono uniti nel matrimonio tradizionale; ma noi dobbiamo far bene attenzione. Siamo davanti a un pericolo grande che forse a molti è sfuggito. E ha ragione lo storico di *Notre Dame* a dire quello che ha detto al momento che ha fatto fuoco: noi siamo addormentati. Noi non sappiamo quel che diciamo. La bella parola – il 'matrimonio' – deriva da 'matrimonium' e dunque da 'mater', la 'madre'. È un sostantivo del dizionario latino, di quella nostra perfetta lingua comune d'Europa – l'antica – e dell'impero di Roma. 'Mater', in questo nome, si unisce a 'monium', suffisso che ci riporta all'agire; e dunque è 'azione materna' (di donna) il matrimonio, è azione generativa, è grande miracolo, certo: quello più grande che ci apre all'Infinito simbolicamente. Uno più uno – nel mondo, nella materia – dà sempre due, e lo spiega la matematica che è razionale; ma se ora qui in questo mondo si uniscono l'uomo e la donna, si accresce allora e si moltiplica il nostro genere: andiamo oltre la logica e siamo oltre la matematica. Uno più uno dà tre a quel punto. Ed è bello questo miracolo. È segno dentro la carne dell'Infinito Amoro e portentoso che urla e ci richiama, al di là delle somme dei numeri e delle logiche ripartizioni terrene. Ecco, lo han visto bene i cristiani, e proprio loro nel tre riconoscono il 'fare divino', la sua magia; lo han visto bene coloro che sulla Donna – Maria – silenziosa e umilissima (sempre una serva, anche se lui poi la disse "regina dei cieli", quell'angelo) hanno fondato nel tempo romano la Religione d'Amore. No, non facciamolo un simile errore; e non chiamiamo mai 'matrimonio' unioni buone che sono comunque non oppositive e per tanto non generative. Troviamo immediatamente un'altra parola ed assieme un altro senso appropriato, al di là del volere – che è giusto e sacrosanto, secondo me – di tutelare in pienezza coloro che si amano. Il matrimonio davvero è un'altra cosa rispetto alle unioni omosessuali. Scordarlo è solo ignoranza, ed è sonno: così noi compiamo una frode, noi mistifichiamo. Il *lògos*, il nostro *lògos* di occidentali, è il 'pensiero' e è pure 'parola' (nel lessico greco), una parola appropriata e confacente a quanto noi riteniamo onestamente di comunicare. Se noi lo dimentichiamo, è finita: si cade quindi nella follia qualunquista di superficie che non conosce radici, radici profonde e tradizione, si abiura allora la nostra storia, il nostro passato, andiamo contro la forza del nostro sangue e, quindi, noi diventiamo animali! Meglio la morte a quel punto e un sacrificio... a *Notre Dame*.

23 settembre 2013



CARLA ROSSI ACADEMY PRESS



Carla Rossi Academy - International Institute of Italian Studies (CRA-INITS)

<www.cra.phoenixfound.it/ipubbf.htm>

Carla Rossi Academy Press è la casa editrice di Carla Rossi Academy - International Institute of Italian Studies (CRA-INITS) e pubblica i contributi di affiliati, ricercatori e allievi specializzandi. I suoi interessi principali riguardano dantologia, poesia e ermeneutica del testo letterario, critica d'arte, architettura, progettazione del paesaggio, museografia e scenografia. La sua collana *Bibliotheca Phoenix* accoglie anche alcuni testi di Giorgio Luti, Mario Luzi e Sergio Moravia, oltre a molte opere del direttore dell'Istituto Marino Alberto Balducci, Carla Rossi Academy-INITS offre inoltre una serie amplissima di pubblicazioni elettroniche liberamente scaricabili dal suo portale (<<http://www.cra.phoenixfound.it/ipubbf.htm>>). Alcune opere di Carla Rossi Academy Press sono state nel tempo pubblicate in collaborazione con la casa editrice milanese *MJM* e la casa editrice *Le Lettere* di Firenze.

Carla Rossi Academy-International Institute of Italian Studies (CRA-INITS) è un istituto educativo privato internazionale. A partire dall'anno accademico 1993-1994, si occupa principalmente di ermeneutica dantesca e studi rinascimentali. Fondato in affiliazione con la University of Connecticut - USA, è diventato autonomo per lo Stato Italiano nel 2004, come "Ente Non-Profit di Formazione Universitaria e Ricerca". Creato in memoria della colta benefattrice, ha sede legale in Toscana, in quella stessa "valle delle nebbie" del territorio pistoiese della Valdinievole storicamente legata alle ruberie del personaggio infernale Vanni Fucci e al leggendario ponte dantesco. Appassionata di letteratura, musica e arte (e in particolare di Virgilio, Dante e D'Annunzio), negli anni Quaranta del secolo scorso, Carla Rossi era stata a Firenze allieva di Giacomo Devoto, Attilio Momigliano e Giuseppe De Robertis. *Villa Rossi 'La Fenice'* era la sua casa. Qui, dall'inizio, l'ente creato in suo nome ne commemora l'intelligenza e i valori morali. Dal 1998, CRA-INITS organizza programmi formativi specifici per *Harvard University*. L'ente collabora anche con altre università italiane e straniere (Bard College, U.S.A. - Brown University, U.S.A. - Columbia University, U.S.A. - Escuela Nacional de Antropología e Historia/University of Mexico City, MEXICO - Georgetown University, U.S.A. - Guangdong University of Foreign Studies, CHINA - Jagiellonian University in Krakow, POLAND - Johns Hopkins University, U.S.A. - La Trobe University, AUSTRALIA - Luxun Academy of Arts in Jinshitan/Dalian, CHINA - Melbourne University, AUSTRALIA - McGill University, CANADA - Pennsylvania State University, U.S.A. - Pontifical University of John Paul II in Krakow, POLAND - Saints Cyril and Methodius University, MACEDONIA - San Francisco State University, U.S.A. - Università di Catania, ITALIA - Università di Firenze, ITALIA - Università di Foggia, ITALIA - Università di Genova, ITALIA - Università di Lecce, ITALIA - Università di Milano, ITALIA - Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano, ITALIA - Università Federico II di Napoli, ITALIA - Università di Palermo, ITALIA - Università di Pisa, ITALIA - Università La Sapienza di Roma, ITALIA - Università di Torino, ITALIA - Università di Urbino, ITALIA - University of Ankara, TURCHIA - University of Connecticut, U.S.A. - University of Delhi, INDIA - University of Istanbul, TURCHIA - University of Pittsburg, U.S.A. - University São Paulo "Julio de Mesquita Filho", BRASILE - University of Stettin, POLAND - University of Wisconsin, U.S.A. - University of the Witwatersrand/ Johannesburg, SOUTH AFRICA - Temple University, U.S.A. - Tufts University, U.S.A. - Yale University, U.S.A.). Per corsi di studio e programmi di ricerca, CRA-INITS accoglie ogni anno circa 20 studenti e/o studiosi. Con il patrocinio del Ministero dei Beni e delle Attività Culturali e del Turismo (MIBACT), in Italia e all'estero, Carla Rossi Academy crea inoltre programmi di conferenze-spettacolo & performance art denominati 'Evocazioni Dantesche'. Un viaggio nella 'Divina Commedia', coinvolgendo varie discipline artistiche che si confrontano con il testo poetico per attualizzarne i contenuti profondi. *Evocazioni Dantesche* fa parte del *Divine Comedy Project* © che prevede la realizzazione del "Museo della Divina Commedia" (*The Divine Comedy Museum & Park / Giardino di Dante*)® e la pubblicazione in tre romanzi di una libera versione in prosa poetico-interpretativa della *Divina Commedia*. CRA-INITS è Membro Benemerito dalla Società Dantesca Italiana - Firenze, e Life Member of the Dante Society of America.

INDEX

BIBLIOTHECA PHOENIX

Critica ermeneutica e scrittura creativa

Quest'ultima è indicata da asterisco (*)

- 1 Massimo Seriacopi, *Un riscontro testuale inedito per "dal ciel messo"* («Inferno» IX, 85), Novembre 1999, pp. 1-31.
- 2 Marino A. Balducci, *Il preludeo purgatoriale e la fenomenologia del sinfonismo dantesco. Percorso ermeneutico*, Novembre 1999, pp. 1-133.
- 3* Marino A. Balducci, *Rapsodie Indiane. Un viaggio interiore verso le origini di Verità e Bellezza*. Presentazione di Mario Luzi, Novembre 1999, pp. 1-189.
- 4 Marino A. Balducci, *Classicismo dantesco. Miti e simboli della morte e della vita nella Divina Commedia*. Introduzione di Sergio Moravia, Dicembre 1999, pp. 1 - 297.
- 5 Loredana De Falco, *Apollo e le Muse* (CRA-INITS Research Paper 1999), Gennaio 2000, pp. 1 - 27.
- 6 Marco Giarratana, *Canuto come il mare. Studio sull'Ulisse di Luigi Dallapiccola*, Settembre 2000, pp. 1-49.
- 7* Marino A. Balducci (Traduzione poetica), Pindaro, *Olimpica I - A Hieron di Siracusa vincitore nella corsa del cocchio*, Settembre 2000, pp. 1-25.
- 8 Silvio Calzolari, *Un viaggio iniziatico*, Dicembre 2000, pp. 1-13.
- 9 Mario Luzi, *L'onestà di un libro poetico*, Dicembre 2000, pp.1-11.
- 10 Marino A. Balducci, *Il Genio della vittoria e il segreto delle due morti nell'opera di Michelangelo*, Ottobre 2001, pp. 1-47.
- 11 Elisabetta Marino, "Who's American?": *Comparing Ethnic Groups in Gish Jen's Collection of Short Stories Entitled Who's Irish*, Marzo 2002, pp. 1-23.
- 12 Giorgio Luti, *L'impegno ricostruttivo di Rapsodie indiane*, Marzo 2002, pp. 1-11.
- 13* Riccardo Giove, *Momenti*, Aprile 2002, pp. 1-38.
- 14 Marino A. Balducci, *L'essenza ermeneutica*, Aprile 2002, pp. 1-19.
- 15* Marino A. Balducci, *Quartine d'amore*, Maggio 2002, pp. 1-116.
- 16* Marino A. Balducci, *Risveglio a Benares. Frammento inedito di una Rapsodia indiana*, Luglio 2002, pp. 1-17.
- 17 Massimo Seriacopi, *La figura di Bonifacio VIII nel poema dantesco*, Febbraio 2003, pp. 1-75.
- 18 Lino Bandini, *Misericordia e Carità - La manifestazione della grazia nella Divina Commedia* (CRA-INITS Research Paper 2001), Febbraio 2003, pp. 1-77.
- 19 Lorenzo Belletini, *Dalle isole Barbados all'harem del sultano Saggio di letteratura comparata sulla diffusione della materia americana di Inkle e Yariko nelle letture europee*, Marzo 2003, pp. 1-21.
- 20* Francesca Lotti, *Poesie*, Marzo 2003, pp. 1-53.
- 21* Massimo Seriacopi, *Piccole danze*, Marzo 2003, pp. 1-55.
- 22 Lorenzo Belletini, *Note esegetiche su "Il terremoto in Cile" di Heinrich von Kleist*, Aprile 2003, pp. 1-29.
- 23 Elisabetta Marino, *Looking at America from the Eyes of Asian American Children*, Aprile 2003, pp. 1-25.
- 24 Elgin K. Eckert, *Il sogno nelle similitudini della Divina Commedia* (CRA-INITS Research Paper 2002), Settembre 2003, pp. 1-29.
- 25 Marino A. Balducci, *Narciso, Dafne, Medusa e il concetto di "humilitas" nel Canzoniere di Petrarca*, Maggio 2004, pp. 1-65.
- 26 Marino A. Balducci, *Caravaggio: la Madonna dei pellegrini e un passo di danza*, Maggio 2004, pp. 1-39.
- 27 Marino A. Balducci, *Rinascimento e Anima. Petrarca, Boccaccio, Ariosto e Tasso: spirito e materia oltre i confini del messaggio dantesco*, Novembre 2004, pp. 1-436.
- 28 Sharmistha Lahiri, *Poetry of Giacomo Leopardi Between Romanticism and Modernity. Readings on the Canti*, Novembre 2005, pp. 1-67.
- 29 Sergio Moravia, *Civiltà cristiana e tradizione classica in Dante*, Luglio 2006, pp. 1-15.

- 30 Marino A. Balducci, *La menzogna infernale. Francesca, Ulisse, sinfonismo, terremoti e «ruine»: percorsi ermeneutici nella Divina Commedia*, Luglio 2006, pp. 1-485.
- 31 AA. VV., *The "D.C. Project"*, Luglio 2006, pp. 1-47.
- 32 Marino A. Balducci, *Il sorriso di Ermes. Studio sul metamorfismo dannunziano*, Luglio 2006, pp. 1-126.
- 33 Sergio Moravia, *Gli studi filosofico-letterari e la prospettiva ermeneutica della Carla Rossi Academy*, Luglio 2006, pp. 1-15.
- 34 Marino A. Balducci, *La morte di re Carnevale, Studio sulla fisionomia poetica dell'opera di Giuseppe Giusti*, Settembre 2006, pp. 1-167.
- 35 Marino A. Balducci, *La dialettica del cerchio e del quadrato nell'opera di Filippo Brunelleschi*, Settembre 2006, pp.1-95.
- 36 Marino A. Balducci, *Il preludio purgatoriale e il sinfonismo dantesco*, Settembre 2006, pp. 1-133.
- 37* Marino A. Balducci, *Il mare di latte*, Settembre 2006, pp. 1-83.
- 38 Marino A. Balducci, *The call of the ancient. Dialogo con il passato nell'abbandono della "modernità": una prospettiva italiana e americana*, Settembre 2006, pp. 1-25.
- 39 Marino A. Balducci, *Inferno V. Gli spiriti amanti e l'egoismo dell'amore*, Settembre 2006, pp. 1-81.
- 40 Marino A. Balducci, *Il quadrato e il cerchio Studi sull'arte e la letteratura del Rinascimento italiano*, Settembre 2006, pp. 1-243.
- 41 Marino A. Balducci, *Romanticismo, D'Annunzio e oltre. Da Foscolo a Palazzeschi: studi letterari sul XIX e sul XX secolo*, Settembre 2006, pp. 1-319.
- 42 Marino A. Balducci, *Elementi simbolici e fonosimbolici nel velo delle Grazie foscoliano*, Settembre 2006, pp. 1-46.
- 43 Marino A. Balducci, *Una breve nota critica su Giuseppe Giusti e la sua prospettiva politico-morale*, Settembre 2006, pp. 1-14.
- 44 Marino A. Balducci, *D'Annunzio interprete di Dante e le metamorfosi*, Settembre 2006, pp. 1-40.
- 45 Raffaella Cavalieri, *Il viaggio dantesco come proposta dell'immaginario*, Marzo 2007, pp. 1-31.
- 46 Elisabetta Marino, *Exploring the Complexity of the "National versus Ethnic" Discourse in Syed Manzurul Islam's Burrow (2004)*, Marzo 2007, pp. 1-21.
- 47 Francesca Lane Kautz, *Un tragitto simbolico verso la vera conoscenza: il canto XIII del Paradiso di Dante*, (CRA-INITS Research Paper 2004), Marzo 2007, pp. 1-43.
- 48 Sharmistha Lahiri, *The Family Lexicon of Natalia Ginzburg: Re-living Life in Words*, Maggio 2007, pp. 1-35.
- 49 Anna Brancolini, *Forme, materiali e suoni per un dialogo. Possibili percorsi nell'arte di Andrea Dami*, Novembre 2007, pp. 1-177.
- 50 Marino A. Balducci, *Il nucleo dinamico dell'imbastimento. Studio su Federigo Tozzi*, Novembre 2007, pp. 1-205.
- 51 Maria Maślanka-Soro, *Il dramma della redenzione nella Divina Commedia*, (CRA-INITS Research Paper 2006), Novembre 2007, pp. 1-47.
- 52 Roberta Rognoni, *Vista, malavista, veggenza e profezia nella Divina Commedia. Inf. I, II, III, VIII, IX, X, XX*, (CRA-INITS Research Project 2006), Aprile 2007, pp. 1-81.
- 53* Roberto Bianchi, *Gnomio Filòs. Regole di saggezza per giovani lettori*, Novembre 2007, pp. 1-123.
- 54 Veronica Ferretti, *L'uomo davanti alla complessità del mondo. Il capovolgimento nella Divina Commedia ed altri temi iconografici*, Novembre 2007, pp. 1-39.
- 55 Mark Rinaldi, *L'abbandono all'oscuro: trattamento dei personaggi del mito troiano nella Divina Commedia*, Novembre 2007, pp. 1-29.
- 56 Dimitra Giannara, *Figura Promethei Petrarca, Kazantzakis e la speranza*, /CRA-INITS Research Project 2007), Novembre 2007, pp. 1-29.
- 57 Sebastiano Italia, *Dante figura di Enea Riscontri intertestuali*, (CRA-INITS Research Project 2007), Aprile 2008, pp. 1-27.
- 58 Erika Papagni, *Miseria della condizione umana Sintesi introduttiva al De contemptu mundi di Lotario di Segni*, (CRA-INITS Research Project 2007), Aprile 2008, pp. 1-37.
- 59 Elisabetta Marino, *Voicing the Silence: Exploring the Work of the "Bengali Women's Support Group" in Sheffield*, Aprile 2008, pp. 1-23.
- 60 Albert Daring, *Il mare di Matilde Santin Una riscoperta di Dante, nel dolore-vita*, Aprile 2008, pp. 1-19.
- 61 David Marini, *Isaiah Berlin e il suo 'inconsapevole' Machiavelli controcorrente. Tentativo di isolare filosoficamente il nucleo centrale del Principe*, Aprile 2008, pp. 1-53.
- 62 Vasco Ferretti, *Thomas Stearns Eliot e Dante Alighieri. Due poetiche a confronto*, Settembre 2008, pp. 1-33.
- 63 Marino Alberto Balducci, *Inferno Scandaloso mistero*, Marzo 2010, pp. 1-754.
- 64 James Goldschmidt, *Dante: visto da occhi moderni*, Settembre 2010, pp. 1-25.
- 65 Marino A. Balducci, *La satira tradizionale e l'originalità proto-umoristica di Giuseppe Giusti*, Settembre 2010, pp. 1-17.
- 66 Molly Dektar – Brandon Ortiz, *Una libera versione in prosa moderna della 'Divina Commedia'*, Settembre 2010, pp. 1-15.
- 67 Elena Guerri, *La rappresentazione dell'Africa ne Il Costume antico e moderno di Giulio Ferrario e ne Le Avventure e Osservazioni sopra le Coste di Barberia di Filippo Pananti*, Settembre 2010, pp. 1-45.
- 68 Marino A. Balducci, *Vanni Fucci: la bestia, l'esule e il bestemmiaatore nei canti XXIV – XXV dell'Inferno di Dante*, Settembre 2010, pp. 1-25.
- 69* Mario Cortigiani, *"Bestia funesta..."*, Settembre 2010, pp. 1-67.
- 70 Marino A. Balducci, *Dante e l'acqua*, Settembre 2010, pp. 1-
- 71* Margarita Halpine, *The Cyclist*, Settembre 2010, pp. 1-13.
- 72 Alessandra Calcagnini, *Città*, Giugno 2011, pp. 1-49.
- 73 Sharmistha Lahiri, *Il Sempione strizza l'occhio al Fréjus. Attesa e progetto della città ideale in Elio Vittorini*, Novembre 2011, pp. 1-29.
- 74 Sharmistha Lahiri, *La città delle donne di Messina di Elio Vittorini*, Novembre 2011, pp. 1-27.
- 75 AA.VV., *La Chiocciola di Giuseppe Giusti nell'esperienza interdisciplinare dello Harvard University Summer Program*, Dicembre 2011, pp. 1-43.
- 76 Dante, *Inferno, a c. Marino A. Balducci, con 155 illustrazioni originali di Marco Rindori e traduzione in inglese di H. W. Longfellow*, Gennaio 2012, pp.1-260.
- 77 AA.VV., *ConoScersi per RiTrovarsi. Programma Educativo Dantesco di Carla Rossi Academy International Institute of Italian Studies & Soroptimist International d'Italia Club Pistoia-Montecatini Terme* 16 Ottobre / 5 Novembre 2011 - 1ª Edizione a c. di Arianna Bechini, Febbraio 2013, pp. 1-87.
- 78 Simonetta Ada Ines Biagioni, *Georg Büchner: scienza e metafora*, Dicembre 2013, pp. 1-147.
- 79 AA.VV., *Gli angeli senza ali: Dante e Michelangelo©. Programma educativo CRA-INITS e Fondazione Casa Buonarroti – Sez. D.*, Maggio 2014, pp. 1-33.
- 80 Marino A. Balducci, *Elementi simbolici e fonosimbolici nel velo delle Grazie foscoliano*, II edizione, Dicembre 2015, pp. 1-55.
- 81 Józef Nagy, *Il canto I dell'Inferno*, Maggio 2014, pp. 1-45.
- 82 Jerzy Żywczak, *Marcel Proust et Louis-Ferdinand Céline. Quelques convergences inattendues dans le style et dans la vision du monde*, Gennaio 2015, pp.1-31.
- 83 Santa Ferretti, *La novela femenina en la posguerra española*, Settembre 2015, pp. 1-27.
- 84 Rodolfo Cocchi, *Vanni Fucci in Dante e il 'Miraculum de furibus thesauri Sancti Jacobi'*, Dicembre 2015, pp. 1-27.
- 85 Marino Alberto Balducci, *Ugolino e il male assoluto. La discussione demonologica sul dinamismo del negativo in Inferno XXXIII*, Novembre 2016, pp. 1-37.
- 86 Marino Alberto Balducci, *Analisi ermeneutica del canto XVII dell'Inferno di Dante*, Novembre 2016, pp. 1-29.
- 87 Marino Alberto Balducci, *Virgilio Mago e il quinto elemento nella Divina Commedia*, Novembre 2016, pp. 1-63.
- 88 Marino Alberto Balducci, *L'etica dantesca e il sentimento cristiano del liberalismo risorgimentale in Giuseppe Giusti*, Novembre 2016, pp. 1-47.
- 89 Marino Alberto Balducci, *La falsa eternità dell'Inferno nella Divina Commedia*, Novembre 2016, pp. 1-51.

- 90 Marino Alberto Balducci, *Adulterio e omosessualità nella Divina Commedia. Considerazioni in margine all'esortazione apostolica «amoris laetitia» di Papa Francesco*, Dicembre 2016, pp. 1-59.
- 91 Marino Alberto Balducci, *Baghdad, Samarra e la città di Dite nella divina commedia*, Dicembre 2016, pp. 1- 33.
- 92 Marino Alberto Balducci, *Quotidiana Divina Commedia. Articoli danteschi per il Blog Spiritualità di «Donna Moderna.com/Mondadori»*, Dicembre 2016, pp. 1-77.
-

STUDIO ANTHESIS
Architettura dei giardini

- 1 Arianna Bechini, *Un progetto per il Giardino e il Museo di Casa Giusti*, Settembre 1999, pp. 1- 57.
- 2 Arianna Bechini, *Il giardino Garzoni e la sua struttura idrica. Evoluzione storica e ipotesi di restauro*, Luglio 2001, pp. 1-190.
- 3 AA. VV., *The "D.C. Project"*, Luglio 2006, pp. 1-47.
-

© CRA-INITS Carla Rossi Academy Press
Carla Rossi Academy - International Institute of Italian Studies
[Ente Non-Profit di Formazione Universitaria e Ricerca]
Villa La Fenice , Via Garibaldi 2/12 , 51015 Monsummano Terme - Pistoia,
Tuscany, Italy.
Tel. 0572 – 51032 - Fax. 0572 – 954831
E-mail<crapress@craphoenixfound.it>
www.cra.phoenixfound.it

Le pubblicazioni CRA-INITS
sono registrate presso le autorità competenti dello
Stato Italiano.

The Carla Rossi Academy Press Index
viene inviato annualmente
a biblioteche ed
istituti universitari specializzati
negli Stati Uniti d'America
e in Argentina, Australia, Brasile, Canada,
Europa, India, Messico,
Nuova Zelanda e Sud-Africa.

Questo volume è
liberamente consultabile in formato elettronico
<www.cra.phoenixfound.it>

Finito di stampare per conto di
Carla Rossi Academy
International Institute of Italian Studies
nel mese di dicembre
MMXVI